

**QUALCHE MISTERO  
IN MENO SUL  
SIGNORE DEGLI ANELLI**

**E L'OPERA NARRATIVA E CRITICA DI  
J.R.R.TOLKIEN**

**CENSA CUCCO**

# INDICE

## INTRODUZIONE

Capitolo I	Studi Critici su J.R.R. Tolkien
Capitolo II	The Hobbit: <u>il mito del re sotto la montagna</u>
Capitolo III	The Lord of the Rings: <u>mitologia contemporanea</u>
Capitolo IV	Aragorn: <u>dal mito del re germanico al re cristiano</u>
Capitolo V	Frodo: <u>sogni, visioni e percezioni</u>
Capitolo VI	L'Ordine Cosmico e il mistero del male
Capitolo VII	The Silmarillion: <u>Lùthien rinuncia all'immortalità</u>
Capitolo VIII	Fuga, Recupero e Consolazione: funzione terapeutica dell'immaginazione

# INTRODUZIONE

Tolkien asserisce che la realtà interiore di uno scrittore è così diversa dagli avvenimenti della sua vita che descriverli ed enumerarli non aiuta affatto a comprendere la sua opera ed il suo pensiero.<sup>1</sup>

Per tale ragione, nella seguente ricerca, preferisco rifarmi ai testi che ci ha lasciato, e per meglio comprenderli, mi propongo d'attingere agli studi critici da lui elaborati parallelamente alla sua opera creativa.

Tolkien non si considera “un inventore di storie, ma uno scopritore di leggende”, e fa di tutto per indurci a credere che scoprì ed elaborò “la struttura di leggende più o meno connesse comprendenti temi elevati, cosmogonici e fiabe romantiche.”<sup>2</sup>

Nel prologo della trilogia Il Signore degli Anelli, ci assicura che “il racconto della fine della terza era è tratto essenzialmente dal Libro Rosso di Westmarch... Originariamente fu il diario privato di Bilbo, da lui riportato a Rivendell. Frodo lo riportò nella sua terra originaria insieme a molti fogli sparsi di un quaderno che egli riempì quasi completamente col racconto della guerra...”<sup>3</sup>

Come studioso della letteratura medievale britannica ed europea Tolkien esplora mondi immaginari quali la Middangear (terra di mezzo) di Beowulf, i cosmi sinistri e brutali della Valsunga Saga ed il regno freddo e amaro delle Eddas.

Tutto questo ebbe influenza sulla sua immaginazione ivi dimorando per molto tempo fino a germogliare trasformato in un nuovo mondo: la Terra di Mezzo degli Hobbits. Egli ha così creato un mondo immaginario nuovo ed originale prendendo a prestito i semi di una letteratura morta; riscopre così il valore e la pertinenza che la letteratura mitica potrebbe avere nella nostra epoca.<sup>4</sup>

I suoi contemporanei hanno perso la sensibilità per trovare la chiave del mondo mitico ed egli si pone il difficile compito d'insegnar loro la strada che conduce alla rinnovata percezione dell'antico valore del mito e della sua profonda verità sempre attuale.

Milioni di lettori si sono lasciati condurre, perplessi e affascinati, nella sua terra di mezzo, “presi dalla sua incantevole magia”, uscendone loro

---

<sup>1</sup> H.CARPENTER, *The Authorised Biography*, Londra 1978, pag 10.

<sup>2</sup> J.C.NITZSCHE, *Tolkien's Art*, Londra 1979, pag 1.

<sup>3</sup> J.R.R.TOLKIEN, *The lord of the rings*, Londra 1969, prol.pag.26.

<sup>4</sup> R.HELMES, *Tolkien's world*, Panther Books, Londra 1978, pag 7.

malgrado cambiati. La vera fiaba ci stimola a conquistare una coscienza superiore tramite le implicazioni della storia. Ci convince grazie al richiamo che esercita sulla nostra immaginazione, proiettando l'allentamento di tutte le tensioni interiori offre dei modi per risolvere i nostri problemi garantendo che sarà sempre trovata una "felice" soluzione. Tolkien ammonisce più volte il cercatore d'avventure a non studiare le fiabe "professionalmente". Cercare prove ed informazioni piuttosto che meraviglia ed incanto vuol dire rischiare di trovarsi il cancello del regno di Faeria chiuso e senza chiave. La fiaba parla più alla nostra parte emotiva che alla razionalità, più al cuore che alla mente.

La fiaba non è solo un mezzo per ottenere un fine, ma un fine in se stessa. "Poesia, o poetica per amore della poesia stessa".<sup>1</sup> Il solo modo di comprenderla è viverla immaginativamente, ma per incantare il creatore di mondi immaginari deve essere lui stesso incantato.

"Chiunque può raccontare di aver visto il sole verde" dice Tolkien, ma "per creare un mondo in cui il sole verde sia credibile, che induce a prenderlo sul serio, richiede sicuramente molta fatica e pensiero ed uno speciale talento, una sorta di natura elfica".

Contrariamente al mondo "dei fatti concreti" il mondo della fantasia deve avere "coesione e consistenza in se stesso", ma anche "stranezza e meraviglia".

Tolkien sapeva che il lettore ha bisogno di riconoscersi in una storia per crederci, ed un mondo immaginario per essere credibile deve contenere "molte cose oltre a elfi, fate, nani, streghe, orchi, giganti e draghi; deve contenere i mari, il sole, la luna, il cielo, la terra e tutte le cose che essa contiene: alberi, uccelli, acqua e rocce, vino e pane e noi stessi, uomini mortali, quando siamo incantati".<sup>2</sup>

La sua genialità trasforma i protagonisti in piccoli e amabili Hobbits, ma non perché si rivolge a piccoli lettori, ai bambini. "L'opinione più diffusa sembra quella di credere alla naturale connessione fra le menti dei bambini e le fiabe, dello stesso tipo di corrispondenza che c'è fra i corpi dei bimbi ed il latte. Io considero tutto ciò un grande errore...".

In verità gli adulti hanno relegato le fiabe "nella nursery" perché non sono più in grado di comprenderle; non sono più capaci d'incantare e di farsi incantare.

Solamente alcuni bambini amano le fiabe, non tutti, ed i veri amatori le ameranno per sempre, sia da bambini che da adulti. "E' una capacità che

---

<sup>1</sup> J.C.NITZSCHE, *Tolkien's Art*, pag 11.

<sup>2</sup> TOLKIEN, *Tree and Leaf, on Fairy-Stories*, Unwin pbk, Londra 1979, pag 46.

non appare nell'infanzia senza essere adeguatamente stimolata: ed è tale che non decresce con l'età, se innata".<sup>3</sup>

Tolkien fa compiere le gesta più straordinarie a piccoli Hobbits che mai perdono il loro buon umore ed il loro appetito. Il lettore viene rassicurato. Gli hobbits non sono privi di limiti né di paura, ma nei momenti cruciali sfoderano un coraggio che non sapevano d'avere.

E' facile provare simpatia per loro e, per far sì che il lettore si identifichi, egli non potrebbe essere più meticoloso nel descriverci sempre cosa pensano, cosa sognano, cosa mangiano, dove dormono, il paesaggio che li circonda, l'ora... tutto è molto "reale".

Nelle sue riflessioni sui significati attuali delle letterature mitologiche, nei saggi su Beowulf e On Fairy-Stories, Tolkien comprende di aver scoperto, con Bilbo ed il suo anello, non solo un mezzo per dilettere un vasto numero di lettori, ma anche un modo per esplorare il vuoto dell'anima dei suoi contemporanei e suggerire loro le risposte alle più profonde domande del nostro tempo.

Tolkien fu filologo e storico, filosofo e teologo oltre che studioso appassionato di mitologia prima d'essere scrittore. La complessità della sua cultura, la finezza della sua mente e la sensibilità della sua immaginazione sono interamente fluite nella sua opera ed in particolare nella sua trilogia: Il Signore degli Anelli.

"Non vi erano due Tolkien, uno accademico e l'altro scrittore. Entrambi erano nello stesso uomo, e i due aspetti si sovrapposero in modo da essere indistinguibili – o piuttosto – non vi erano affatto due aspetti di lui, ma due diverse espressioni della stessa mente, dell'identica immaginazione"<sup>2</sup>.

Anche le sue opere sono un'unica opera – un tutt'uno – armonico e inscindibile.

---

<sup>3</sup> TOLKIEN, *On Fairy-Stories*, pp.38-39.

<sup>2</sup> H. CARPENTER, *The Authorised Biography*, pag.31.

# CAPITOLO I

## Studi critici su J.R.R.TOLKIEN

Nella conferenza del 1936 dal titolo “Beowulf: i mostri e i critici” Tolkien s’immagina un eroe in lotta con i mostri, draghi... ed i critici per difendere il suo poema.

Secondo lui l’equilibrio del poema epico è dato dall’opposizione tra “fine ed inizio... una descrizione molto contrastata di due momenti fondamentali di una grande vita: sorgere e tramontare”.

L’elaborazione profondamente sentita “dell’antico ed intenso contrasto fra giovinezza ed età adulta, prime realizzazioni e la morte che attende in agguato”. La battaglia finale col drago è “il tramonto” del poema e della vita di Beowulf.

Nella mitologia nordica il mostro rappresenta “a feond mancyness”, il nemico dell’umanità, caos, irrazionalità, morte e annientamento. Riguarda le battaglie dell’uomo sulla terra e in questo senso la conclusione non può essere che la seguente: “l’uomo, tutti gli uomini e ciascun uomo e tutte le loro opere moriranno... tutta la gloria finisce nelle tenebre della morte”. In senso cristiano il drago simboleggia la morte spirituale, in tal senso “la vera battaglia è nell’anima fra ogni anima e i suoi avversari”.<sup>1</sup>

E quale maggior nemico dell’annientamento spirituale?

In senso moderno il mostro è il nemico del poema epico: il critico. Studiando Beowulf solo dal punto di vista storico e filologico, col raziocinio più che con l’immaginazione, il critico moderno lo fraintende a tal punto da considerarlo solo un documento storico dimenticando che è essenzialmente un’opera poetica. Allegoricamente la morte del drago è la speranza che l’artista pone nella sua arte come arma atta a sconfiggere la morte: “death thou shalt die”. (morte tu morirai!).

Tolkien sa d’essere anche un filologo ed un critico e nell’opera epica che sta scrivendo, Il Signore degli Anelli, egli rappresenta interamente se stesso: l’eroe Frodo, il critico Saruman, il mago Gandalf ed il mostro Sauron. “L’uomo è buono, ma è anche cattivo, come Beowulf è germanico, ma anche cristiano”.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> J.R.R.TOLKIEN, *Beowulf: the monster and the critics*, Oxford 1936, pp. 245-295

<sup>2</sup> J.C.NITZCHE, *Tolkien’s Art*, op.cit.pp.11-15

Mettendo a fuoco il significato del poema Beowulf, Tolkien non fa che difendere e chiarire il significato dell'opera che sta scrivendo: Il Signore degli Anelli.

Egli paragona il poema Beowulf ad una antica torre di pietre dalla cui cima “si può guardare il mare” e si può avere una visione d'insieme della realtà, saggia e disincantata. Purtroppo molti, si rammarica il poeta, non sono interessati “a guardare in lontananza né alla percezione profonda e si rifiutano persino di salire i primi gradini... per rimanere – tutta la vita – a guardare da miopi vecchi sassi”.

Nulla al mondo vale più della gioia di dedicarsi al bello, al buono e al vero... anche se, come dice Andersen, l'effetto che a volte ha su gli altri è lo stesso che le rose hanno sulle mucche.

Vengono in mente subito i nani della terra di mezzo che, incapaci di alzare lo sguardo e vedere la pura e semplice bellezza, “scavano sotto la torre cercando carbone...”.

Tolkien non ha dubbi sulla causa della loro miopia: “mancanza di spiritualità”, intesa come capacità pensante, sensibilità, fantasia.

Similmente i critici con le loro ricerche senz'anima creano una “confusione babelica”, incapaci di percepire la vita nella realtà “s'impantanano nell'intrigato bosco della congettura... barcollando sulle sabbie mobili...”<sup>1</sup>

Se si leggessero con attenzione le opere maggiori di Tolkien, The Hobbit, The lord of the Rings e The Silmarillion si noterebbe che vi è contenuta l'essenza dei Vangeli, ma la sua visione della cristianità è poetica ed originale. In essa il potere della mitologia pagana si fonde e si chiarisce alla luce della “Speranza”.

Tolkien così descrive la paganism e la cristianità di Beowulf: “un poema che rappresenta un pregnante momento di equilibrio; lo sguardo rivolto alla grotta pagana, da un uomo colto e conoscitore di vecchie storie, un uomo che sta lottando, in un certo senso, per avere una visione d'insieme del passato, con la chiara percezione della tragedia comune di inevitabile fine, e allo stesso tempo sentire tutto questo ancora più poeticamente perché egli è stato sollevato dalla tensione diretta di quella disperazione”.<sup>2</sup>

Nella prefazione di Tree and Leaf, On Fairy stories Tolkien ci descrive come Il Signore degli Anelli è andato via via dispiegandosi dalla sua immaginazione creativa. Egli non forza certo i tempi.

---

<sup>1</sup> J.C.NIETZSCHE, Tolkien's Art, pag 12

<sup>2</sup> J.R.R:TOLKIEN, Beowulf: the Monsters and the Critic, op.cit. pp.245-295

Dal 1938, anno in cui comincia la stesura del primo capitolo, pubblicherà la prima parte della trilogia La Compagnia dell'Anello soltanto molti anni dopo, nel 1954.

Segue i ritmi della sua immaginazione lasciando germogliare e crescere nella sua mente i semi delle sue intuizioni per anni ed anni. Anche perché, come Niggle il pittore di Leaf by Niggle, Tolkien è spesso costretto a svolgere, seppure “brontolando, perdendo la calma e maledicendo (soprattutto se stesso), un gran numero di lavori strani e uggiosi per il suo vicino, Mr. Parish, un uomo con una gamba zoppicante”.<sup>1</sup>

Sposato nel 1916, nel 1929 Tolkien ha tre figli, un rapporto difficile e non sempre felice con sua moglie Edith Bratt da tirare avanti, ed un incarico alla cattedra di Anglo-Saxon ad Oxford che richiede tempo ed impegno considerevoli.

Leggendo la breve fiaba Leaf by Niggle non possiamo fare a meno di chiederci se Tolkien non stia creandosi una consolazione per il suo dover sempre rimandare la stesura dell'epico romanzo come lo è Niggle, il pittore che mai riesce a completare il suo quadro, a causa del suo esigente e bisognoso vicino. E la consolazione riesce a darsela ritrovando in sé la fiducia, la speranza che anche lui, come Niggle, porterà a termine il lavoro che più desidera ultimare dopo aver superato la lunga e faticosa prova della Casa/lavoro terapeutico.

Distolto continuamente dal suo lavoro Niggle si ritroverà ad affrontare il suo viaggio ultraterreno senza aver ultimato il quadro dell'albero al quale si era dedicato tutta la vita. In Eden, fortunatamente, ci sono più alberi.

Sotto ponendosi, volente o nolente, al trattamento affatto piacevole di pillole amare e duro lavoro Niggle ritrova, oltre la casa/lavoro terapeutico, l'albero del suo quadro, anzi si ritrova nel suo quadro, meravigliosamente ultimato ed arricchito di particolari che non aveva neanche immaginato. “E' un dono” esclama felice. La vera arte non è che un dono!

L'artista ritrova la sua umiltà chiedendo del suo vicino: ”ho bisogno del signor Parish, ci sono molte cose della terra, alberi e piante, che lui conosce bene ed io no. Ho bisogno del suo aiuto e del suo consiglio”.<sup>2</sup>

A sua volta Parish ritrova, finalmente, la gratitudine per l'aiuto ricevuto ed anche la stima per la sua pittura, che un tempo considerava “priva di senso”.

Il lieto fine della fiaba fornisce la gioia evangelica della Resurrezione, l'Eucatastrofe. Viene così superato lo scoglio che maggiormente angoscia

<sup>1</sup> J.R.R.TOLKIEN, Tree and Leaf, Leaf by Niggle, op. cit. pp.80-88

<sup>2</sup> J.R.R.TOLKIEN, Leaf by Niggle, op. cit. pp. 94 - 96

l'uomo: la morte.

Tolkien scopre orizzonti nuovi per nuova ispirazione. Nel Signore degli Anelli si esprime il contrasto fra l'orgogliosa, egoistica ed ambiziosa opera di Sauron che morendo si disintegra in polvere con tutte le sue mostruose ed inutili difese e l'anziano Gandalf che morendo grigio risorge bianco, uomo nuovo, con rinnovato potere che prodiga senza risparmiarsi ovunque "ci sia bisogno".<sup>1</sup>

Nella fiaba Smith of Wootton Major l'umile apprendista Alf, principe degli elfi, serve l'arrogante Master Cook.

La gioia che la stella fatata fa sorgere in Smith gli dona una graduale trasformazione. Dopo alcuni giorni che porta la stella, senza saperlo, sente per la prima volta in vita sua, "il canto degli uccelli all'aurora... crescere come se sorgesse dentro di lui, fino a sentirsi traboccare" ed esclama felice dopo tanti anni di sofferenze: "mi ricordo... mi ricorda il regno di Faeria!"<sup>2</sup>

Da quel giorno egli sarà sempre combattuto fra il desiderio di abbandonarsi alla musica di Faeria e la prudenza. Solo dopo un certo tempo raggiunge l'equilibrio per avventurarsi in quel "pericoloso" reame di tanto in tanto ed ogni volta quanto basta per vivere una nuova avventura senza mai perdere la strada del ritorno alla sua famiglia e al suo lavoro.

"Il viaggiatore nel regno dell'immaginazione non è un semplice sognatore, ma, ad ogni avventura, riporta a casa una nuova, fresca visione interiore che illumina la sua anima ed abbellisce tutto ciò che tocca."<sup>3</sup>

L'arte è dunque la parte divina dell'uomo e il mondo di Faeria somiglia all'altro mondo, il mondo spirituale, il mondo del pensiero vivente, della viva immaginazione, della sensibilità feconda. La fiaba toglie la polvere dell'abitudine dai nostri occhi e dalla nostra vita, guarisce l'anima ferita dal grigiore della quotidianità facendoci sperimentare gioia e libertà interiore.

Se in Leaf by Niggle i confini del regno di Feria sono "l'altro mondo" in Smith of Wootton Major questi confini sono labili, meno netti e precisi, labili come il velo che separa il filo della razionalità e quello dell'immaginazione. Qui non vi sono più due mondi ma l'infinità della mente umana. Smith entra ed esce dal regno di Faeria, spingendosi ogni volta più lontano, oltre i suoi limiti, riportando ogni volta nella realtà

---

<sup>1</sup> J.R.R.TOLKIEN, The Lord of the Rings, op. cit. pag. 859

<sup>2</sup> J.R.R.TOLKIEN, Smith of Wootton Major, Londra 1979, pag. 116

<sup>3</sup> P. KOCHER, Master of Wootton Major, Penguin Books, 1975, pag. 176

splendidi doni: una sempre più crescente luminosità nei suoi occhi ed una sempre maggiore abilità nel suo lavoro di artigiano.

## CAPITOLO II

# The Hobbit

### Il mito del re sotto la montagna

“The Hobbit è stato scritto in pessimo stile... come io lo considero con l’esperienza di adesso... come se si stesse parlando con bambini... null’altro essi detestano di più. Mi hanno insegnato davvero qualcosa, una vera lezione. Tutto ciò che viene scritto per bambini anziché per le persone, essi lo rifiutano istintivamente. Anch’io adesso che ci penso.”<sup>1</sup>

La vera fiaba deve essere semplicemente un’opera d’arte capace d’appassionare il bambino in ogni adulto.

La strada che conduce nel Regno degli Eletti, nel vero mondo di Faeria, non è per tutti. E’ una via pericolosa e infestata da belve selvatiche. Vasto e infinito è il suo territorio com’è vasto e infinito l’universo dell’anima umana ed ognuno entra dov’è degno d’entrare secondo i suoi limiti e le sue esperienze. Nel mondo tenebroso gli impuri, nel regno luminoso i puri.

Nel regno di Faeria c’è tutta la bruttezza e la bellezza delle esperienze dell’umanità passata, presente e futura. Ciascuno ne trae ciò che gli è affine per dignità e talento, ma per entrare nel cuore vero di Faeria, e poterlo poi raccontare, si devono affrontare e superare molte prove.

“... vai con la massima prudenza, poiché nella vastità delle terre selvagge incontrerai tante bestie cattive: il Leone dell’Orgoglio, il Serpente dell’Invidia, l’Unicorno dell’Ira, l’Orso della Pigrizia, la Volpe della Bramosia, la Scrofa della Ghiottoneria, lo Scorpione della Lascivia.”<sup>2</sup>

Scrivendo The Hobbit Tolkien supera, insieme al suo protagonista, molte prove. E’ la fiaba dell’iniziazione, della rinascita spirituale per mezzo del superamento delle classiche sette prove.

L’ingenuo ed infantile Bilbo viene cacciato fuori dal suo paradiso di beata inconsapevolezza, la vita lo attende e deve essere affrontata, bisogna crescere anche per andare in cerca d’avventure. Fortunatamente per lui forze positive intervengono ad aiutarlo ogni volta che si trova in serio pericolo. Alla fine della storia tutto concorre perché egli si svegli,

---

<sup>1</sup> J.R.R.TOLKIEN, The New York Magazine, 15Gen 1967

<sup>2</sup> J.R.R.TOLKIEN, Ancrene Wisse: the English Text of the Ancrene Riwle, Oxford 1962, Pag. 86

raggiunga una superiore consapevolezza, impari ad affrontare le varie situazioni, non sempre piacevoli e divertenti, della sua caccia al tesoro.

The Hobbit ci insegna che per quanto confortevole possa essere un'esistenza passata chiusi nella nostra grotta, passando da una colazione all'altra, equivale ad una vita vuota che non deve essere accettata. Diventando insensibili al mondo e alle sue avventure il mondo cessa d'esistere. La vita è maestra e allo stesso tempo scuola ed ecco perché un bel, o brutto giorno Bilbo, volente o nolente, viene trascinato fuori dal suo piacevole mondo senza neppure "un cappello, un bastone o un po' di denaro; senza aver fatto neanche la doccia e lasciando a metà la sua seconda colazione".<sup>1</sup>

Ovviamente non senza esitazioni e proteste da parte sua.

"C'è da correre" gli dice Gandalf. "ma..." balbetta Bilbo. "Non c'è tempo" replica il mago senza prestargli attenzione. "ma..." ripete Bilbo ormai disperato. "Non c'è tempo neanche per questo!" conclude Gandalf trascinandolo fuori.<sup>2</sup>

All'inizio della storia le prove che attendono il protagonista non sono così terrificanti come l'autore vorrebbe farci credere. "Trolls, gnometti e ragni giganti" non sono che mostriciattoli, pigri e golosi, caratterizzati da scarsa intelligenza e Bilbo non fatica molto a scoprire il punto debole d'ognuno e vincerli. Per liberarsi dei Trolls basta metterli l'un contro l'altro aspettando il sorgere del sole, i primi raggi li tramutano in pietre. I Goblins, sempre affamati, ma troppo pigri per procurarsi la carne umana di cui sono ghiotti, basta farli correre un po'.

Procedendo nel suo viaggio i mostri sono sempre più pericolosi, da semplice minaccia fisica diventano un pericolo costante d'annientamento spirituale.

Gollum è simbolo e forza dei peccati atavici dell'uomo quali il narcisismo e l'isolamento nel non-essere. Smaug è il drago dell'avarizia. Thorin, re dei nani, a causa della sua ossessione per il tesoro sta per scatenare una guerra che causerebbe infinite sofferenze a molti popoli. Dopo la morte del drago Smaug ed il recupero del tesoro non torna la pace fra i nani, gli elfi, gli hobbits e gli uomini proprio perché il re dei nani, l'erede legittimo del tesoro, rifiuta di dividerlo, come aveva promesso, con quanti hanno collaborato a riconquistarlo.

---

<sup>1</sup> J.R.R.TOLKIEN, The Hobbit, pag. 38

<sup>2</sup> J.R.R.TOLKIEN, The Hobbit, pag. 39

Nella Valsunga-Saga, Fafnir è un principe che uccide il padre per impadronirsi del suo immenso tesoro e poi prende la forma d'un drago per custodirlo.<sup>1</sup>

Nel linguaggio simbolico delle fiabe il regno è la propria anima. Riconquistare il regno, o portare la pace nel regno equivale al classico monito conosci te stesso! L'eroe incoronato è simbolo del conquistato dominio sulle proprie forze oscure, irrazionali, distruttive. Un re che se ne sta sotto la montagna, drago o non drago, a guardia del suo prezioso tesoro, è un re sepolto sotto una montagna di problemi irrisolti, un re che non è capace di governare se stesso, figuriamoci se può essere degno di governare gli altri! Ben lungi dall'essere regale Thorin è prigioniero della sua avidità. Resta solo e al buio dimentico del sole che continua a splendere sulla montagna e di quanti gli sono stati sinceramente amici e si sono sacrificati per lui.

In un certo senso il drago che Bilbo incontra sotto la montagna è anche la "grotta molto confortevole" che aveva lasciato dietro di sé per andare in cerca del tesoro. Si ripiega, dunque, su di sé, ritorna al punto di partenza anche se in uno scenario, palcoscenico per così dire, diverso.

La vera battaglia deve quindi avvenire in casa anche se si svolge altrove. Non a caso tutte le fiabe di Tolkien si concludono con un ritorno a casa del protagonista. Il sottotitolo di questa, in particolare, è molto esplicito: "andata e ritorno". La sua vera prova è il suo ritorno a casa. Bilbo si rode nel vedere i nani vuotargli la dispensa senza essere stati invitati.

Alla fine supera la prova nella gioia di festeggiare insieme in comunità. Il cibo non dà solo sostentamento al fisico, ma è anche nutrimento spirituale. Il rifiuto a festeggiare, condividere con gli altri il proprio cibo, indica interruzione del rapporto sia con la vita comunitaria che con le forze spirituali del mondo. Nella mitologia germanica festeggiare insieme, condividere del cibo, è simbolo d'amicizia ed armonia sia fra le varie comunità che con le forze cosmiche.

Nella cultura celtica il rifiuto a condividere con qualcuno il proprio cibo equivaleva a considerarlo un nemico, un estraneo. Lottare col mostro dell'avidità è simbolo della lotta dell'uomo con le forze oscure che ostacolano la fraternità fra gli uomini. Considerando il mondo nel quale viviamo oggi non si può certo dire che abbiamo imparato a combattere il drago, anzi oggi che non siamo più barbari e non ci curiamo nemmeno di

---

<sup>1</sup> R.S.NOEL, *Tolkien compared with Teutonic Myths*, pag. 154

certe superate superstizioni, facciamo morire di fame migliaia di persone e il nostro cibo lo sprechiamo.

L'opera di Tolkien è più che mai attuale e nel mostrarci i protagonisti delle sue storie in perenne lotta con i mostri ci riporta incessantemente ai ben più pericolosi conflitti interiori, e non solo, dell'uomo con se stesso e con l'intera umanità che non riesce a vivere in pace.

La vera virtù dell'eroe, dirà Thorin morente, consiste nell'aver coraggio e saggezza nella giusta misura. Bilbo diventa eroe quando rinunciando all'Arche Pietra che aveva rubato, impedisce una guerra fra i vari contendenti del tesoro, somigliando in questo al più grande "scassinatore" dei forzieri dell'amore, a Cristo.

Nel mondo di Tolkien l'eroe è colui che vince se stesso per amore degli altri, per amore della pace.

Ogni eroe di questo suo mondo supera la prova due volte: all'esterno lotta col mostro (proiezione interiore), all'interno lotta col proprio orgoglio e la propria avidità.

Scrivendo The Hobbit Tolkien impara molte cose dal suo piccolo protagonista, ma soprattutto scopre che la rinuncia ha un notevole potere spirituale ed umano.<sup>1</sup>

Gandalf dirà a Bilbo, e non certo per sminuirlo: "non sei che un piccolo hobbit solo nel vasto mondo". Eppure proprio questo piccolo hobbit, e non un super eroe del filone tanto alla moda, ha portato a termine un compito tanto straordinario, anche se semplice e umanamente possibile.

Tornato a casa, nella contea degli hobbits, Bilbo vivrà una vita semplice, ma molto più intensa di prima, "per metà fraterno con tutti e per metà artista." Riuscendo finalmente ad armonizzare e a vivere serenamente coi due aspetti della sua personalità: "Baggins e Took."<sup>2</sup>

Il nuovo Baggins avendo guadagnato buone condizioni economiche con la sua avventura può generosamente condividere tabacco, cibo ed ogni sorta di cose con i suoi vecchi amici. Il nuovo Took offre ai suoi futuri lettori la sua esperienza e il suo talento scrivendo poesie e memorie.

Perché Tolkien ha condannato tanto severamente, nei suoi studi critici, questa sua prima opera? Leggendola si nota che dietro le quinte c'è sempre il critico nelle vesti del narratore che interferisce continuamente fra la storia ed il lettore ora ricordando un particolare, ora ridendo di questo o di quel personaggio, ora applaudendo questa o quell'impresa con un atteggiamento non sempre entro i limiti del tollerabile. In alcuni momenti

---

<sup>1</sup> J.R.R.TOLKIEN, The Hobbit, pp. 186- 270- 271

<sup>2</sup> J.C.NITZSCHE, Tolkien's Art, pag. 45- 46

si dà l'aria di chi sa molte e molte cose ancora che non dice, atteggiamento tipico dell'adulto che non sa parlare al bambino perché lo considera uno sciocchino e non una persona di piccole dimensioni.

Certo se Tolkien avesse voluto creare un mondo immaginario entro il quale "il sole verde" fosse credibile qui non ci sembra molto credibile: è una storia a volte frivola a volte bizzarra, ma nel complesso piacevole e divertente.<sup>1</sup>

Possiamo concludere dicendo che il significato di questa sua prima opera pubblicata, (a onor del vero, la sua prima opera fu The Silmarrillion rifiutata dal suo editore e pubblicata postuma), fu fondamentale nell'esperienza che scrivendola ne trasse l'autore. Forse se Tolkien non avesse scritto The Hobbit oggi non avremmo Il Signore degli Anelli.

Anche se non esprime il meglio di sé con questo lavoro ha avuto modo di perfezionare il suo stile, di sperimentare, chiarire ed approfondire la sua iniziale intuizione e perfezionare la sua immaginazione.

Lo stesso autore che all'inizio prende in giro il suo piccolo Hobbit alla fine si accorge, non senza stupore, delle meravigliose potenzialità del suo personaggio: "c'è in lui molto più di quanto uno si aspetterebbe".<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> R.HELMS, Tolkien's World, pag. 27

<sup>2</sup> J.R.R.TOLKIEN, The Hobbit, pag. 257

## CAPITOLO III

# Il Signore degli Anelli

### MITOLOGIA CONTEMPORANEA

Tre Anelli ai Re degli Elfi sotto il cielo che risplende,  
Sette ai Principi dei Nani nelle loro rocche di pietra,  
Nove agli Uomini Mortali che la triste morte attende,  
Uno per l'Oscuro Signore chiuso nella reggia tetra Nella Terra di Mordor,  
dove l'Ombra nera scende.  
Un Anello per dominarli, un Anello per trovarli,  
Un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli,  
Nella terra di Mordor, dove l'Ombra cupa scende.

E' in questa trilogia che il sole verde della Terra di Mezzo di Tolkien diventa non solo convincente, ma avvincente.

Non si può certo dire che sia la storia dello Hobbit narrata in modo complesso. Vi sono molte sottili differenze e non solo nello stile. La fondamentale è data dal movente di tutti gli avvenimenti. Nello Hobbit è la ricerca del tesoro, il prendere qualcosa; nel Signore degli Anelli è la rinuncia a qualcosa, all'Anello del Potere.

Bilbo viene trascinato fuori dalla grotta da Gandalf, Frodo invece accetta il suo arduo compito volontariamente e liberamente sceglie la rinuncia all'Anello, non senza fatiche e pericolosi momenti di smarrimento.

Questo Anello che rende invisibili, e non solo, viene trovato da Bilbo sotto le montagne nebbiose durante la sua caccia al tesoro e, senza conoscere i suoi veri poteri, viene da lui portato alla contea degli Hobbits. Frodo lo eredita con tutto il patrimonio e le responsabilità che ne conseguono.

Il seme della compassione che Bilbo prova per Gollum germoglierà e porterà i suoi frutti nella riuscita del compito finale della Trilogia. La compassione verso il misero (Gollum è la personificazione dell'umana miseria) e la rinuncia all'Arche Pietra ha origine nello Hobbit, ma il tema spirituale della rinuncia al potere distruttivo per sé e per l'umanità viene da Tolkien sviluppato in modo artistico ed originale nella Trilogia.

The Hobbit e Il Signore degli Anelli hanno in comune varie parti strutturali: inizio con un party, fine col ritorno a casa del protagonista; alcuni personaggi quali Gollum, Gandalf, Elrod. La medesima Terra di Mezzo, Rivendel... ma queste cose simili si differenziano in modo speciale e profondo. Il party con cui inizia The Hobbit è un party d'incontro, quello della Trilogia è un party d'addio.

I personaggi che hanno lo stesso nome non hanno lo stesso carattere. Gandalf che nello Hobbit è uno dei soliti maghi delle fiabe nella Trilogia diventa ben più complesso ed eroico, non esita a dare la sua vita per salvare la Compagnia dell'Anello. E gli elfi? Nello Hobbit ci vengono così descritti: 'Essi ridono e cantano fra gli alberi simpatiche e belle sciocchezze... ma a loro non importa un bel nulla... essi riderebbero ancor di più se venisse detto loro che cantano e ridono per delle sciocchezze.'<sup>1</sup>

Nella Trilogia invece gli elfi "hanno i loro compiti e i loro dolori." E lo stesso Sam dirà che sono "così vecchi e così giovani, così allegri eppure così tristi."<sup>2</sup>

E le prove dei protagonisti? Bilbo non fa che cercare, afferrare, prendere: il tesoro, l'Anello, la spada Sting. Frodo deve affrontare prove invisibili, inafferrabili... le ombre, le paure, camminare quasi sempre senza una meta precisa, senza sapere da dove e quando il pericolo si materializzerà. Affrontare qualcosa che deve sempre sfuggire, qualcosa d'inspiegabile, d'incomprensibile contro il quale è completamente indifeso e impreparato. "Il male è distillato nel suo elemento mitico basilare – l'Ombra."<sup>3</sup>

Il drago dello Hobbit è facilmente immaginabile solo ed innocuo a meno che non si vada proprio a cercarlo per prendergli il tesoro.

Sauron non è mai visibile, l'autore non ce lo descrive, dall'inizio alla fine della Trilogia non lo vediamo mai. La sua presenza è ovunque, ma solo nella paura che suscita e nei suoi schiavi. E' l'inimmaginabile perciò tanto più terrificante. La sua realtà opera nella lotta che scatena, nella battaglia che si svolge ovunque e in ognuno nella Terra di Mezzo. In ognuno è il germe o la possibilità per creare, vincendolo, la vera vita.

Cos'è l'Anello del potere negativo perché costrittivo e distruttivo sia per il genere umano che per il pianeta? (La Terra di Mezzo diviene simbolo di tutta la Terra).

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, The Hobbit, pag. 56

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, The Lord of the Rings, pag. 100

<sup>3</sup> R. HELMS, Tolkien's World, pag. 33.

A questa domanda molti hanno tentato di dare una risposta più o meno plausibile, più o meno fantasiosa. Anch'io tenterò di dare una risposta, partendo dal pensiero e dall'immaginazione di Tolkien.

L'uomo odierno, in particolare l'uomo occidentale, crea quello che immagina, costruisce quello che pensa.

Cos'è il pensiero? Cos'è l'immaginazione? Cos'è la forza che muove veramente l'umanità di oggi?

L'uomo crea quello che immagina, costruisce quello che pensa, ma cosa costruisce? Macchine che nella maggior parte dei casi sono proprio ideate e fatte per far soffrire, ferire, uccidere e anche quando sono costruite per essere utili creano almeno altrettanti problemi di quanti ne risolvono.

A differenza di ciò che avviene nella Genesi quando Dio guarda la creazione e si dice è buona oggi l'uomo creatore se si fermasse ad osservare la sua opera dovrebbe onestamente ammettere che non è buona.

Usa le forze conoscitive per creare, per fare, ma tutto ciò che tocca distrugge, corrompe. E' schiavo delle sue cose, piccolo, egoista.

Il suo immenso potere non lo rende felice, anzi non fa che causare sofferenza a se stesso, al mondo e a tutte gli esseri viventi. Ha in mano le conoscenze per costruirsi una vita meravigliosa, ma non riesce a uscire dal suo egoismo, dalla sua miseria umana.

Tolkien conosceva il mondo in cui viveva e le conoscenze scientifiche del suo tempo, ma dubitava della capacità umana di farne buon uso. E a ragione dubitava! Ha vissuto ben due guerre mondiali fratricide, fra popoli cristiani, nel giro di pochi decenni! Aveva dunque capito che le conoscenze non venivano usate per l'evoluzione umana, ma al contrario per la sua involuzione, regressione.

Ecco perché tutta la sua vita lavora alla Trilogia, per mettere in guardia contro i pericoli dell'Anello del potere, se l'uomo non è capace di usarlo.

La forza creativa del pensiero, se non è capace di distruggere la sua parte negativa, distruggerà se stessa. Ecco dunque il significato dell'Anello: il pensiero e la conoscenza al servizio del male.

Tolkien era anche conoscitore delle antiche religioni e mitologie e sapeva che in tutte le culture la centralità conoscitiva si fonda sulla Triade.

Gli Anelli sono nove, un multiplo di tre. Come Dante divide in nove parti il suo Inferno, il suo Purgatorio e il suo Paradiso anche Tolkien immagina nove Anelli per simbolizzare le nove potenze umano-divine del suo mondo. Ma c'è una novità assoluta: un Anello forgiato da Sauron – detto

Signore – comanda tutti gli altri. Chi possiede quell’anello comanda tutte le nove potenze umano-divine del mondo. Qual è dunque il significato dell’Anello?

Come Dante rappresenta la Divina Commedia del suo tempo Tolkien ci mostra l’esatta immagine della tragedia umana (l’uomo è adesso il solo responsabile di ciò che crea o distrugge) fra la fine del secondo millennio e i primi secoli del terzo millennio, sperando disperatamente che le forze positive dell’umanità vinceranno la battaglia contro le forze distruttive e regressive.

Cos’è questo Anello magico che comanda tutte le altre potenze umane e non solo?

È l’io che pensa, che crea tutto il male del mondo, l’egoismo, l’intelligenza umana al servizio della sete di potere solo per sé, che non si cura della vita altrui né della vita del Pianeta stesso.

“Se avete fede quanto un granello di senape potete dire a questa montagna di spostarsi...” le forze dell’io muovono il pensiero creante e l’uomo è in un certo senso diventato un “Dio” che crea il suo mondo, ma non ancora maturo per creare un mondo nel rispetto degli altri e di tutti gli esseri viventi. Può usare il pensiero per creare quello che immagina e usare le forze della volontà per realizzarlo, ma non è un vero Io cosciente e sveglio. Come un bambino incosciente gioca con giocattoli magici di cui non conosce il potere.

Al “mago” che crea mostri distruttivi, il vecchio “sapiente” Saruman, Tolkien contrappone il caro Gandalf che usa le sue conoscenze solo per amore rinunciando al potere malefico dell’egoismo, anzi trasforma il male in bene.

Per avere l’idea esatta di quanto sia determinante la lotta conoscitiva fra i due “maghi” basta leggersi il capitolo intitolato La voce di Saruman.

“... un vecchio bugiardo con tanto miele sulla sua lingua biforcuta...”

“... un corruttore delle menti umane... freddo e crudele...”

“... egli non servirà mai, vuole solo comandare...”

“... strane sono le vie della fortuna! Spesso il male distrugge se stesso!”<sup>1</sup>

Consideriamo l’io di Sauron - assetato di dominio e distruttore d’ogni forma di vita - il forgiatore dell’Anello che comanda su tutti i poteri umano/divini.

L’io di Gollum - ripiegato su di sé, misero e solo - incapace di gestire il suo desiderio di possedere l’Anello.

---

<sup>1</sup> J. R. R. TOLKIEN, The Lord of the Rings, pp. 601- 608.

L'io di Saruman, astuto e travestito da saggio, e di saggezza ne possiede anche troppa, ma la usa per gestire il destino di coloro che non possono pensare. Nel suo smisurato orgoglio vuole solo comandare, il più grande creatore di mostri della Terra di Mezzo.

Quanto diverso è l'io di Gandalf! Anche lui è infinitamente saggio, ma usa la sua conoscenza per servire. Lo stesso dicasi di Frodo e di Aragorn.

Coscienze molto evolute hanno lottato con se stessi per annientare la tentazione dell'uso egoistico delle loro forze. Prima di combattere bisogna vincere se stessi, questo ci dice Tolkien.

Se l'uomo di oggi può, quale io cosciente, muovere il pensiero e usare immani forze volitive, dovrebbe essere veramente cosciente soprattutto delle forze oscure che porta in sé, annientarle e poi quale individuo libero, veramente libero, divenire servitore. In altre parole collaboratore cosciente e volontario della comunità umana fatta non più di schiavi e tiranni, ma di uomini liberi.

Perché mai l'uomo non dovrebbe imparare a lavorare a ciò che ama senza catene come fa Gandalf? Perché mai non dovrebbe imparare a muovere le sue forze – i nove Anelli – per amore e collaborare fraternamente al miglioramento del mondo senza egoismo né ambizione né sete di potere? Realizzare la fraternità cristiana o se si vuole i vecchi valori della Rivoluzione Francese – Liberté, Egalité, Fraternité.

L'uomo si è sempre dato grandi ideali, ma ha sempre pensato che siano cose da porre in essere o da imporre in qualche modo con la forza. Non ha mai creduto veramente nella forza dell'amore e della fraternità. Oggi più che mai è sospeso ad un filo: o impara questa lezione o distruggerà se stesso e il mondo in cui vive, o la sua evoluzione fa un vero salto qualitativo in senso spirituale (verità nel pensiero, amore nel sentimento, giustizia nel suo agire) o si avvia a passi vertiginosi verso la sua involuzione, la sua decadenza, la sua fine.

Che le cose non rendono felici basta guardarsi intorno! Eppure l'uomo per avere delle cose inutili che non lo rendono felice, affama l'umanità e distrugge il mondo. Basterebbe rendersi conto che con molto meno si potrebbe vivere tutti più felici e in pace. "Beati i poveri" ha detto il più saggio degli uomini intendendo con questo meglio non avere nulla che uccidersi l'un l'altro per qualcosa di cui non si ha neanche bisogno!

Il giusto per tutti basterebbe per costruire il Regno della Pace e della collaborazione fraterna. Certo questo è un ideale altissimo che richiede

uomini coscienti, veramente maturi e saggi, non è certo un gioco da bambini incoscienti!

Ritornando al nostro testo gli avvenimenti narrati si svolgono durante “la terza era della Terra di Mezzo”, in giorni ormai passati “da lungo tempo”; questa terra era “a Nord-Ovest del vecchio mondo, a Est dal mare”.<sup>1</sup> Luogo immaginario e tempo relativo.

Sebbene molti popoli l'avessero abitata, parlando innumerevoli lingue, al tempo in cui si svolgono gli avvenimenti narrati nella Terra di Mezzo si parlava “la lingua del popolo, l'Occidentale; solo gli Elfi parlano ancora una lingua antica, il Sindarin”.<sup>2</sup>

Fin dall'inizio della Trilogia si narra degli Hobbits, abitanti di una tranquilla contea i quali “parlavano sempre meno con gli Elfi fino a quando non ebbero paura di loro e divennero sospettosi anche di coloro che avevano a che fare con essi”.

Gli Hobbits si occupano di cose molto semplici: “la loro maggiore occupazione è coltivare cibo e mangiarlo”. Ci si meraviglia non poco che fra queste creature pacifiche e spensierate vi siano individui capaci di vivere le avventure narrate e di raggiungere la statura eroica di Frodo, Sam, Merry e Pippin.

“Il vero coraggio s'annida nei luoghi più impensati!”, mai fermarsi all'apparenza, sembra ammonirci Tolkien. Questi piccoli costruttori di “grotte” ci riservano davvero grandi sorprese!

Una delicata tensione idilliaca accompagna, dall'inizio alla fine, gli avvenimenti della Trilogia. In ogni momento tutto è in gioco, tutto potrebbe accadere, dal disastro alla vittoria e questo pone la storia fuori dal tempo, in un eterno presente. Mai si è certi dell'esito finale, ma l'autore è sempre ben attento a non oscurare troppo il cuore del lettore, e nei momenti di maggior pericolo lo distoglie dall'angoscia descrivendo ora un sogno del protagonista, ora un paesaggio o un ricordo; qualcosa che sia sempre una luce nel buio.

Se l'ombra dell'oscuro “Signore” è ovunque a raggelare i cuori e ad annebbiare le menti di quanti osino contrastarlo nel suo intento distruttivo, la speranza della vittoria finale aleggia incontrastata nell'animo di tutti i protagonisti; “la vera speranza nasce quando tutto sembra perduto”.<sup>3</sup>

Se l'Anello è lo strumento del male, la tentazione che tormenta, imprigiona e fa scomparire chi lo usa fino a ridurlo un'ombra, un servo,

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 14-21-98

<sup>2</sup> J.E.A. TYLER, *The new Tolkien Companion*, pag. 533

<sup>3</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pag. 911

uno schiavo... vi è un potere semplice che lo contrasta anzi lo annulla: basta esseri liberi dal desiderio d'usarlo per sottrarsi al suo dominio. Rinunciare al potere dell'Anello rende liberi, ma l'Anello è indistruttibile e non basta gettarlo via per liberarsene e annullare i suoi effetti distruttivi.

Qualcuno come il piccolo Hobbit Frodo deve riuscire a tenerlo, senza mai usarlo, e portarlo sul Monte Fato e gettarlo nel fuoco dove è stato forgiato, impedendo così al suo forgiatore d'appropriarsene ed usarlo per i suoi scopi distruttivi.

Il delicato filo intorno al quale si svolgono tutti gli avvenimenti narrati dal poeta nei tre libri che compongono quest'opera è l'odissea del piccolo Hobbit Frodo, per raggiungere il luogo dove può distruggere l'Anello del potere malefico per sottrarlo a Sauron che con esso scatenerrebbe la distruzione della Terra di Mezzo causando la morte di tutti i suoi esseri viventi. Il piccolo, semplice, umile Frodo è il solo che può resistere al potere diabolico di quest'Anello

Esso è la prova da superare per tutti i grandi della Terra di Mezzo, l'esame per superare il punto debole d'ognuno. Gandalf il suo desiderio d'aiutare gli altri: anche i migliori pregi possono diventare pericolose tentazioni, nessuno può usare l'Anello senza divenire un tiranno e ciò non può essere giustificato neanche a fin di bene! Gandalf sa che il bene degli altri è soprattutto il rispetto della loro libertà.

Anche Galadriel, la più potente principessa elfica, deve rinunciare all'Anello perché esso è stato forgiato per distruggere e far soffrire, non certo per curare e creare.

Che dire di Gimli, il Nano? Discendente della razza dei Nani avidi d'oro incontrando Galadriel le chiede come dono d'addio "una sola ciocca dei tuoi capelli... che supera in splendore tutto l'oro della terra come le stelle superano lo splendore delle gemme."<sup>1</sup>

La prova che attende Merry e Pippin è diventare autonomi. Prigionieri degli Orchi, per caso o per buona fortuna, riescono a liberarsi, ma si ritrovano soli e sperduti come due bambini. Pippin si rende subito conto di ciò che si rischia a fare affidamento sempre e solo sugli altri. Il detto che Dio aiuta gli sprovveduti si rivela ancora una volta vero perché vagando sperduti per la foresta s'imbattono in Treebeard, una strana creatura arborea che a differenza degli altri alberi è dotata di coscienza. Fortunatamente questa creatura odia gli Orchi quanto Pippin, anche se quando l'Hobbit gli chiede da che parte stia risponde semplicemente: "io

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 396-397

non conosco parti... vado per la mia strada, ma la vostra strada potrebbe andare con la mia per un po'." (Peccato che nelle traduzioni si perdano allusioni e giochi di parole come in questo caso!)

Treebeard a suo modo dà loro un indizio lasciandoli liberi di capire quando devono smettere di seguirlo.<sup>1</sup>

Egli parla in modo strano e affascinante, si deve essere molto pazienti per comprenderlo. "L'antica lingua degli Enti è simpatica, ma ci vuole molto tempo per dir qualcosa, poiché non diciamo mai nulla con essa, a meno che non valga veramente la pena il dire e l'ascoltare". L'uomo del nostro tempo non ha pazienza per ascoltare il loro linguaggio per cui non si cura più di lasciare in pace i boschi.

I due Hobbits sono invece sbalorditi e affascinati da Treebeard che continua a raccontare: "la maggior parte degli alberi sono soltanto alberi, ma molti di loro sono coscienti ed alcuni stanno per diventare Enti". Gli Enti somigliano più agli Elfi che agli uomini e non sono interessati soltanto a se stessi come questi ultimi. Furono appunto gli Elfi molto tempo fa che "svegliarono gli alberi ed insegnarono loro a parlare ed impararono a comunicare con essi".<sup>2</sup>

Mentre Merry e Pippin svegliano senza rendersene conto gli Enti, Gandalf va a svegliare Thèoden, re di Rohan, invogliandolo "a mettere da parte rimpianti e paure e mettersi subito all'opera".

Anche se i mali che ci minacciano sembrano più grandi di noi e ci sentiamo, come Thèoden, vecchi, stanchi e malati, non possiamo permetterci di farci vincere dallo sconforto e piangere prima d'essere sconfitti. Bisogna affrontare coraggiosamente gli eventi della vita, anche i più inattesi e per i quali siamo del tutto impreparati.

Fino a quando si ha la più piccola possibilità di vincere non si deve abbandonare la speranza e lasciare nulla d'intentato. Spesso le sciagure arrivano prima che gli uomini vi pongano rimedio soltanto perché essi si perdono in chiacchiere inutili. Un altro motivo è che l'uomo, ciascun uomo, si crede solo e abbandonato.

Quando Thèoden viene a sapere che sono stati gli Enti a salvarlo dalla disfatta rimane sbalordito. "Gli Enti! Al di là delle ombre e delle leggende io comincio a capire quanto siano meravigliosi gli alberi. Sono vissuto a lungo per vedere strani giorni davvero. Per lungo tempo abbiamo curato il nostro bestiame e i nostri campi, costruito le nostre case... e questo lo consideravamo la vita degli uomini, il solo modo di vivere al mondo. Ci

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The lord of the Rings*, pp.474-487

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 489-496-499

siamo curati ben poco di ciò che accadeva oltre i confini della nostra terra”.<sup>1</sup>

Replica Gandalf: “non siamo mai senza alleati, anche quando non lo sappiamo”.

Quando Aragorn racconta ad Eòmer d’essere in cerca di due Hobbits, Merry e Pippin, questi esclama:”siamo sulla terra ferma in pieno giorno o stiamo viaggiando nelle leggende?” ed Aragorn risponde semplicemente che si possono fare entrambe le cose.

Tolkien ci sta dicendo che per affrontare la vera realtà della vita bisogna saper affrontare e conoscere i pericoli sia nei pensieri che nelle azioni. Un pensiero o un sogno sono reali almeno quanto le nostre azioni. Si può sognare ed essere nella realtà, come a volte la realtà non è che un sogno o un terribile incubo. E chi prima capisce prima deve muoversi. “Non aspettare l’alba! Non permettere al più lesto d’aspettare il pigro!” Il pigro potrebbe non muoversi mai!

Saranno proprio i due piccoli Hobbits Merry e Pippin a salvare le sorti della battaglia, salvando rispettivamente la vita di Eowyn, figlia di Thèoden e Faramir, figlio di Denèthor.

“Questa è l’ora della gente del contado, adesso si rialzano dai campi per far tremare le Torri e i Consigli del Grandi”.

Intanto si realizzano le strategie di Aragorn. Dichiarandosi l’erede al trono di Elendil si mostra a Sauron per mezzo del Palantir il quale, non potendo concepire l’idea che qualcuno possa avere l’Anello degli Anelli e non usarlo, accecato dalla sua stessa malvagità, va a combattere il nemico fuori dal suo regno. Frodo col suo fardello è intanto proprio a casa di Sauron. Si realizza l’intento di Gandalf, distogliere l’attenzione di Sauron dall’Anello e da Mordor, dove Frodo e Sam cercano una strada che li porti sul Monte Fato fra meandri oscuri e terrificanti. Per portare a termine la loro missione è necessaria la cooperazione sia delle forze positive che di quelle negative. Scampati agli Orchi di Minas Morgul, stanchi e affamati, non sarebbero mai arrivati a Cirith Ungol se non fosse stata la volontà diabolica di Gollum a portarceli. Frodo si affida a chi non è certo degno di fiducia, ma il cattivo a volte trova una strada dove nessun buono ne troverebbe alcuna. Non ci sono strade buone o sicure a Mordor dunque nessuno meglio di Gollum li può guidare, soltanto lui può trovare una via dove nessun buono e saggio si azzarderebbe ad andare. “Dove non arriva l’umana volontà arriva la Provvidenza”.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 546-573 –455-619-288

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pg. 186

Ed ecco il tema centrale di tutta l'opera: il male si può trasformare in bene o può essere indotto a collaborare al bene. Il disegno divino è al di sopra d'ogni logica, può servirsi della creatura più misera per svolgere i compiti più ardui. Gandalf dice: "non tutto quel ch'è oro luccica, né tutti coloro che vagano sono perduti".

La peggior minaccia per Frodo, una volta entrato nel regno di Mordor, è quella di mettersi l'Anello. Il suo peggior nemico è egli stesso, l'eroe può trasformarsi in mostro, similmente, e senza volerlo il mostro Gollum può diventare eroico.

Sarà Gollum, il miserabile, ad aiutare Frodo e Sam ad attraversare le paludi della morte e raggiungere Cirith Ungol; e sarà Gollum che al momento decisivo salverà Frodo e il destino della Terra di Mezzo.

Giunti a Monte Fato davanti al fuoco, meta di tutte le mete, Gollum comprende il disegno di Frodo e si getta su di lui strappandogli l'Anello, ma nella lotta che segue precipita nel baratro di fuoco insieme all'Anello.

Morendo egli diventa il vero eroe che salva Frodo dal mostruoso ch'era in lui.

Misteriose sono le vie della vita e colui che persegue un fine malvagio può, suo malgrado, rendere un grande servizio al progredire dell'umanità. Ecco perché più che il bene al male Tolkien contrappone la verità alla falsità: meglio un diavolo che si mostra tale che un finto buono e saggio come Saruman!

La vera forza dei protagonisti è la loro libertà nel seguire ciascuno la strada che di volta in volta ritiene opportuna senza mai perdere la loro reciproca fiducia. Ciò che veramente determinerà le sorti delle battaglie sarà la cooperazione di tutti i popoli nel rispetto reciproco e la collaborazione di tutte le creature della Terra di Mezzo, ciascuno rispettando la diversità dell'altro.

Di fronte c'è il potere del terrore, dell'odio e della rivalità di Mordor e dei suoi esseri mostruosi sempre in lotta fra di loro. La compagnia dell'Anello è invece formata da giovani in rappresentanza di tutte le razze presenti nella Terra di Mezzo, Nani, Elfi, Hobbits, Uomini; solo Gandalf è anziano, la loro guida spirituale.

"Quale che sia il numero degli eroi adunati nel Valalla, non saranno mai troppi il giorno che la Belva irromperà."<sup>1</sup>

"I padri vedono il diverso alieno, pericoloso: mancano di amore, comprensione, immaginazione."<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> SNORRI STURLOSON, *Edda di Snorri*, Milano, 1975

<sup>2</sup> J.C. NITZSCHE, *Tolkien's Art*, pg. 104

Il vecchio diffidente simboleggia il Vecchio Testamento: la Legge, le regole... il giovane è il Nuovo Testamento: l'amore al posto della legge, la creatività e l'improvvisazione al posto delle certezze immutabili.

Frodo deve lottare contro i fantasmi degli antenati, i tumuli dei Barrow Wights, per uscire dai limiti della sua identità limitata alla contea e andare alla ricerca di una identità universale, conoscere il vasto mondo.

Alla chiarezza e alla semplicità dei piani di Frodo, Gandalf ed Aragorn sempre rivolti verso la meta comune, si contrappone la confusione, l'alienazione e la paura del regno di Sauron. Anche questo nome, Sauron, ci risuona come dinosauro, l'Ombra del lontano passato dell'evoluzione umana! L'ombra del passato vuole impedire la realizzazione delle conquiste spirituali dell'umanità: la libertà, la fraternità, l'amicizia, la pace.

Un altro vecchio con i suoi innumerevoli schiavi ed arsenali è Saruman. La sua raffinata oratoria, i suoi discorsi logici ed affascinanti, ma senza amore né fantasia. Quanto si affanna per impedire il sorgere del nuovo mondo, quanto lotta fino alla fine per seppellire i germi, fragili e delicati, del nuovo sotto le macerie dell'antico sapere, del dato di fatto, del tutto previsto!

“Capirci l'un l'altro? Gandalf rise. Temo d'essere ben al di là della tua capacità di comprensione. Ma in quanto a te io adesso ti capisco anche troppo bene.”<sup>1</sup>

Il buon Gandalf conosce anche la sua ombra (è stato il grigio per molto tempo!) e può comprendere gli altri, ma chi vive nell'ombra non può comprendere ciò che esclude, che non esiste per lui: l'Amore!

La forza di Frodo è invece tutta nella sua fiducia in Gandalf e in Aragorn i quali lo seguono col pensiero anche quando lui non li sente. E che dire del suo amico Sam che lo segue fino al punto da portarlo di peso nel momento ch'è ormai troppo stanco per proseguire! Frodo e Sam non si curano né del passato né del futuro e vivono gli ultimi giorni della loro avventura momento per momento. Prima di giungere a Monte Fato Frodo si toglie la corazza protettiva e dà via la sua spada: ormai non sono che pesi inutili! La sua unica protezione viene dall'amore, dalla speranza, dalla fiducia.

Sauron è intanto nella sua Torre Nera, “una fortezza, un arsenale, una prigione, una fornace... sicuro nel suo orgoglio ed immensa forza.”<sup>2</sup>

Ma cosa sono fortezze e arsenali, suggerisce Tolkien, se due piccoli Hobbits disarmati e indifesi possono penetrare in essi e distruggerli come

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pg. 605

<sup>2</sup> J.C. NITZSCHE, *Tolkien's Art*, pg. 112

fossero polvere? E se gli innumerevoli Orchi e schiavi di Sauron, divisi dall'odio e dalla confusione, valgono meno di un solo vero amico, il fedele Sam?

Se riportiamo il discorso al piano simbolico, per raggiungere la piena consapevolezza, Frodo deve superare molte prove fra le quali Shelob, il ragno dell'avidità; le perversioni della mente, orgoglio e invidia; e la Torre Cirith Ungol, la Torre di Babele, confusione e incomprensione.

Se l'uomo non trascenderà i suoi interessi egoistici e non lavorerà al superamento della "perversione del proprio sé, nella mente e nel corpo", non raggiungerà la giusta consapevolezza e non realizzerà l'armonia nel proprio microcosmo. Ciò di conseguenza, si proietterà nel macrocosmo causando incomprensioni fra i popoli, conflitti ed infinite guerre e sofferenze all'intera umanità.

I mostri Sauron e Saruman rappresentano proprio questo: il non comunicare con gli altri, il non considerare nessuno degno di rispetto e d'attenzione, invece la più alta realizzazione umana dovrebbe essere la cooperazione e la fraternità fra i diversi individui e i diversi popoli; la riunificazione e la pacificazione del "Regno". Riunificazione della personalità umana e pacificazione fra i popoli è l'unico modo per riportare la pace "nella Terra di Mezzo" e diciamo pure su tutta la Terra.

Per riunificare il "regno", ci ammonisce il poeta, ciascuno deve sacrificare (rendere Sacro) il suo egoismo, la parte distruttiva del proprio Io e andare incontro all'Altro. Dopo tutto la natura si sacrifica per noi in ogni attimo, da sempre. Aria, acqua, cibo e tutto quel che ci consente di vivere sulla terra è il dono di tutti gli esseri del Pianeta, a ragione adorato anticamente come una Dea.

La vita scaturisce dal sacrificio, da tutto ciò che si fa con amore e rispetto di contro alla profanazione, al non rispetto di niente e di nessuno che sono appunto i frutti dell'egoismo.

Dopo il sacrificio la vittoria, il ritorno a casa migliori e capaci di vivere fraternamente la propria vita.

Con la caduta di Sauron e Saruman si conclude la terza era, una nuova era ha inizio, l'era dell'uomo libero, pacifico, dell'uomo vero. Tolkien si ferma qui. La storia degli uomini veri, liberi, pacifici ancora non è stata scritta. Sappiamo soltanto che gli Elfi stanno per lasciare la Terra di Mezzo e con essi scomparirà tutto quanto c'è stato fin'ora di elfico.

Sappiamo anche che il mondo sarà triste senza di loro, ma così deve essere “poiché sono arrivati i tempi del dominio degli uomini”.<sup>1</sup>  
Sebbene “non sia tutto gioioso perché gli elfi se ne vanno... l’amicizia di Aragorn per tutti gli esseri di buona volontà... inaugura l’era degli uomini in un mondo ancora popolato da molte specie di vita intelligente.”<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, The Lord of the Rings, pp. 908-1007

<sup>2</sup> P.KOCHER, Master of Middle-Earth, pg. 143

## CAPITOLO IV

### ARAGORN: dal mito del re germanico al re cristiano

Un buon guerriero è anche un buon uomo? A questa domanda Tolkien risponde creando il personaggio eroico - mitico - cristiano Aragorn, personificazione dei migliori valori del re germanico uniti ai valori cristiani.

Onde chiarire eventuali equivoci fra la vita di Tolkien ed il personaggio eroico della sua Trilogia forse è il caso di sfogliare una pagina della sua storia personale.

Il 14 luglio del 1915 ha inizio per il poeta l'esperienza trincea con la sua compagnia B, in Francia. Ciò che sperimenta è esattamente quello che migliaia di soldati hanno sopportato prima di lui ma, "in questo come in molte parti della sua personalità Tolkien fu un uomo dalle mille sfaccettature". Non dimenticherà mai ciò che chiamò "l'orrore animalesco della guerra in trincea".

Mentre molti intorno a lui cadevano uccisi lui incolume guardava esterrefatto "quelli che avevano ancora delle facce e fissavano con occhi terrorizzati e orribili".<sup>1</sup> Ogni giorno era per lui un tormento insopportabile. "La sua salvezza fu pyrexia d'origine sconosciuta..."

Dopo una settimana d'ospedale la febbre non accennava a diminuire, l'8 novembre veniva rimandato in Inghilterra a bordo di una nave. Fra temporanee riprese e ricadute passò in ospedale, da un sanatorio all'altro, fino alla fine del 1917...

Fu in questo periodo che iniziò la stesura del Silmarillion, "Il libro dei Racconti Perduti."

Evidentemente Tolkien era un guerriero di tutt'altro genere che un soldato di trincea dove fratelli cristiani si uccidevano l'un l'altro in modo mostruoso e terribile. Era un guerriero dello Spirito, tanto da tollerare la fatica di scrivere fino a tarda notte migliaia di pagine dei suoi libri dopo aver svolto, durante il giorno, numerosi e gravosi compiti.

"Vajanavasa offrì tutti i suoi possedimenti... ma i cieli non l'accolsero. Nachiketas, suo figlio, pensò d'offrire se stesso."<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> H. CARPENTER, *The Authorised Biography*, pp. 93-103

<sup>2</sup> THE UPANISHADS, Penguin Books, Middlesex, 1979

Il vero eroe di Tolkien non è colui che lotta con le armi, ma colui che unisce allo sforzo di trovare la sua libertà in una costante ricerca interiore, al tentativo di contribuire, con i suoi talenti, al processo di trasformazione del mondo, sfidando quotidianamente quelle forze che perseguono la distruzione delle esperienze umane più vitali e creative.

Il vero eroe è colui che oltrepassando i limiti dell'umanità possibile crea per gli altri esseri umani la strada che conduce a nuove possibilità, nuove realtà, nuovi valori.

La saggezza è necessaria almeno quanto il coraggio ed Aragorn sa sempre agire con coraggio e scegliere con saggezza.

Figlio unico di Gilraen la bella e di Arathorn II fu da sua madre condotto a Rivendel per proteggerlo da coloro che volevano ucciderlo ed ivi crebbe sotto la tutela di Elrond e fu chiamato Estel (Speranza). In occasione del suo ventesimo compleanno Elrond gli rivelò il suo vero nome e gli diede "l'anello dei Baradir e i frantumi della spada di Elendil, Narsil".

Da allora viaggiò molto e si pose al servizio di molti re, ma a causa dei suoi molti fardelli divenne triste e austero. Fu l'amico più caro di Gandalf, il più saggio fra gli uomini.

Nelle vesti di viaggiatore lo incontriamo la prima volta in una locanda di Brea, ove è conosciuto col nome Strider. Non molte parole spende per convincere Frodo a fidarsi di lui, ma dice semplicemente: "...sono più vecchio di quanto sembro, potrei esserti utile..." e si offre di accompagnarlo.

Aragorn è anche capace d'andare in collera di fronte alla stupidità e all'ingratitudine umana. Quando Frodo, ricevuta la lettera di Gandalf, si decide ad accettarlo come sua guida, ma continua a diffidare, gli dice incollerito: "se io avessi ucciso il vero Strider, potrei uccidere anche te. Se volessi l'Anello... potrei averlo... adesso!"

L'idea di prendere l'Anello e vincere il suo trono ha sfiorato la sua mente, ma dura solo un attimo. Egli vince il mostro dentro di sé e subito dopo si dichiara umilmente suo servitore con la vita o con la morte.<sup>1</sup>

"Davanti ai tuoi occhi è squadernato il dominio del mondo... la realizzazione di tutti i tuoi desideri, ma con forza e saggezza hai rinunciato a tutto."<sup>2</sup>

Aragorn è più bisognoso d'amicizia che di dominare gli altri. Confessa a Frodo di non essersi presentato come un amico di Gandalf perché "ho sperato d'essere accettato per me stesso." Frodo lo capisce subito: "mi hai

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pg.187

<sup>2</sup> KATHA UPANISHAD, parte II, pg. 58

spaventato molte volte stasera, ma non nella maniera che usano fare le spie del nemico...”<sup>1</sup>

La vista non sempre ci rivela quello che una persona è veramente, ma il cuore sente subito se colui che abbiamo di fronte è un amico, se sta dalla nostra parte, se viaggia verso la nostra stessa meta.

Il cuore di Frodo sa già distinguere il freddo, l’angoscia, la nebbia nella mente che suscitano i cavalieri neri dal senso di timore che prova in presenza di Strider. La sua presenza lo intimorisce, ma gli dà anche un senso di sicurezza, un certo bisogno d’affidarsi a lui.

Aragorn è un uomo vero, sempre; sa sorridere nella tristezza, sa essere umile anche nei momenti d’ira, ma è sempre al di sopra della semplicità Hobbit. Ha un forte senso del dovere sebbene “la mancanza di Arwen sia per lui un tormento, una gioia, una disperazione...” non pensa mai di venir meno alla parola data ad Elrond e di sposarla prima di aver conquistato il trono di Gondor, prima d’aver sconfitto Sauron.

Collabora con Gandalf perché “è dovere dell’erede di Isildur riparare agli errori commessi da Isildur”. Colui che “... prese possesso dell’Anello del potere di Sauron...”<sup>2</sup>

Aragorn che sa essere saggio coi saggi, regale coi re, umile cogli umili prima di lasciare Rivendell con gli altri membri della compagnia dell’Anello sedeva silenzioso “col capo appoggiato sulle ginocchia”.

Egli non è mai “gratuitamente crudele con nessuno... ma pesa i rischi della compassione con il cattivo.”<sup>3</sup> Consigliato da Gandalf risparmia a malincuore persino la vita di Saruman.

Il suo comportamento è sempre misurato al luogo, al momento e al suo interlocutore. A Lorien quando gli elfi vogliono bendare Gimli, il nano, onde permettergli d’entrare, egli propone di farsi bendare tutti.

Dopo la vittoria di Gandalf su Saruman ed il recupero del Palantir Aragorn si rivela a Sauron. “Fu una terribile battaglia di due volontà, ma alla fine sono riuscito a far sì che la sfera magica servisse me.”<sup>4</sup>

In questa lotta simbolica egli vince Sauron dentro di sé in modo definitivo. Adesso è degno erede di Elendil e sufficientemente maturo per maneggiare Andùril, la spada dei suoi padri, riforgiata dai frammenti donategli da Elrond.

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 186-187

<sup>2</sup> TYLER, *The New Tolkien Companion*, pp. 307-308

<sup>3</sup> KOCHER, *Master of Middle-Earth*, pg. 127

<sup>4</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pg. 811-812-818-848-897

“Andùril, fiamma del west... con molte rune... e sette stelle... un Sole radiante ed una Luna crescente.”<sup>1</sup>

Nella mitologia germanica le spade con le rune conferiscono un potere magico e protettivo a chi le impugna. Andùril, in particolare, ha poteri magici speciali, persino l'elsa gli è stata donata da Galadriel, principessa elfica ed è impreziosita da uno speciale gioiello magico.

Sauron vedendo Andùril e l'erede d'Isildur lancia il suo attacco su Gondor senza essere pronto. Aragorn attraversa il sentiero dei morti per invitare gli spettri degli “spergiuri” a seguirlo ed essere sui campi di Pelennor prima dei Nazgûl, “...e la forza della sua volontà fu tale in quell'ora che tutti i Dûnadain con i loro cavalli lo seguirono.”

Nella terza parte della Trilogia, Il Ritorno del Re, avviene la vera lotta fra il “Signore Nero”, l'Usurpatore ed il vero Re cristiano. Molto ci sarebbe da dire sul significato simbolico del Re. Il vero Principe sveglia La Bella Addormentata. Il vero Re secondo la mitologia germanica è guaritore. “Le mani del Re sono le mani del guaritore, e da questo sarà riconosciuto il vero Re.” Il vero Re riporta la pace nel Regno. Il vero Re non conquista o reclama il suo trono, ma ritorna alla sua gente, guida i vari popoli, li riunisce, li cura... prepara un'era di pace.

Quanto è diverso dal re pagano Denethor interessato più alla sua gloria e al suo onore personale che alla vita della sua gente! Persino il sacrificio del suo stesso figlio misura in termini di perdite economiche: “perché dovrei sedere nella mia Torre pensando, guardando, aspettando, spendendo persino mio figlio?” e mentre “spende” persino suo figlio se ne sta nella sua Torre. Aragorn è sempre il primo a combattere, a guidare. In termini di eroismo morale impersona il re germanico, il coraggio.

Aragorn salva dalla morte Faramir ed Eowyn. Il suo gesto è altamente simbolico, li salva sia dalla morte fisica che dalla morte spirituale. Fa uso di un'erba chiamata “athelas” che ha il potere di ridare la vita ai moribondi. “Quando pose le foglie in acqua calda tutti i cuori s'illuminarono.”

Tornato in sé Faramir parla ad Aragorn come Lazzaro: "Mio Signore, mi hai chiamato. Eccomi."<sup>2</sup>

“La casa della guarigione” è il luogo simbolico di rinascita spirituale per il popolo colpito dalla guerra.

“Egli venne per dar prova del suo amore e dimostrò... d'essere degno d'amore.”

---

<sup>1</sup> TYLER, The New Tolkien Companion, pg. 20

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, The Lord of the Rings, pp. 899-900-914-1004

Dopo la vittoria finale su Sauron, grazie alla distruzione dell'Anello ad opera di Frodo, non sarà Aragorn a reclamare il suo trono, ma saranno i vari popoli dispersi a stringersi intorno a lui e reclamarlo come loro sovrano. Egli non è ingrato verso coloro che hanno faticato e sofferto accanto a lui: “devo la mia eredità alla fatica e al valore di molti...”

L'incoronazione è seguita dal matrimonio di Aragorn ed Arwen. L'amore fra l'Elfa immortale ed Aragorn Uomo mortale è appena accennato durante lo svolgersi degli avvenimenti della Trilogia. Non è qualcosa da doversi mostrare, ma la meta segreta della sua anima, la sua meta più segreta, più delicata, più sublimemente ambita.

Il suo matrimonio, come in tutte le favole, simboleggia l'unione della sua parte spirituale con la sua parte mortale. L'Incoronazione è simbolo del conseguimento dell'unità delle sue varie personalità: Strider, Dúnadain. Estel, Elfstone, Elessar, Aragorn.<sup>1</sup>

Raggiunta l'unità nel microcosmo Aragorn è degno di portarla nel macrocosmo. Egli sembra adesso destinato a realizzare il Regno di Dio sulla Terra di Mezzo. E' il Re che si prende cura dei suoi sudditi, che non li considera sudditi, ma amici. Alla riunificazione e pacificazione della sua personalità corrisponde la pacifica e fraterna convivenza fra i vari popoli del suo Regno.

Confrontando Aragorn al mitico Beowulf si nota subito che all'elegiaco trionfo della morte sull'eroe si contrappone il trionfo dell'uomo sulla morte.

Tolkien esaminando il poema Beowulf nel suo scritto “Essays and Studies” del 1953, si rende conto che parte dell'eroismo di Beowulf è fare bella mostra di sé. Affrontando Grendel senza neanche una spada ed il drago con solo una spada egli non fa che giocare con la sua vita e con la vita dei suoi sudditi.

Il vero eroe, secondo Tolkien, affronta la morte solo se inevitabile e mai per orgoglio, mai con arroganza. Tolkien critica anche il re Anglosassone Beorhtnoth che fa della battaglia di Maldon “una lotta sportiva” col re dei Vikinghi a spese delle vite dei suoi sudditi.<sup>2</sup>

L'eroe di Tolkien è Aragorn, colui che si pone al servizio dei suoi amici, non sudditi. E' Aragorn che apre la nuova era. La storia della Terra di Mezzo si conclude con la speranza che questa utopia possa divenire realtà. L'uomo ha adesso la possibilità di gestire il suo destino, di realizzare i suoi sogni, e li realizzerà se saprà sognarli abbastanza.

---

<sup>1</sup> J.C. NITZSCHE, *Tolkien's Art*, pg. 124

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Home Coming of Beorhtnoth*, Londra, 1979

## CAPITOLO V

### FRODO: Sogni, Visioni, Percezioni

Fra i personaggi del Signore degli Anelli Frodo è senz'altro la figura più enigmatica, ma è l'anima più semplice. Un'anima che vela e delicatamente riflette un essere sensibile, mutevole, adattabile, umile e al tempo stesso coraggioso e sicuro di sé. Spesso ci appare fragile e ingenuo, ma la sua ingenuità si rivelerà incommensurabile forza morale. Questo piccolo Hobbit dall'animo elfico è dotato d'insperate risorse spirituali.

Con la scomparsa di Bilbo, Frodo rimane l'unico erede di tutti i suoi averi, compresa "la reputazione sulla sua stranezza".

Anche Frodo infatti "spesso vagava da solo e, fra lo stupore della gente sensata, fu spesso visto lontano da casa camminare fra le colline e i boschi sotto le stelle". Persino i suoi amici più cari, Merry e Pippin, "sospettavano ch'egli visitasse gli elfi di tanto in tanto."

La sua reputazione andò sempre più deteriorandosi, agli occhi degli abitanti della contea, quando raggiunge l'età di cinquant'anni ma non li dimostra affatto.

Ovviamente c'era sotto del magico e non avevano tutti i torti.

"Un mortale che tiene il Grande Anello non muore mai."<sup>1</sup>

L'Anello di Frodo è proprio quello che comanda tutti i nove Anelli degli uomini mortali. Se egli non ha ricevuto alcun danno dipende soltanto dal fatto che non lo ha mai messo. Lo ha ereditato da Bilbo che a sua volta lo aveva preso a Gollum senza fargli alcun male.

Un bel giorno Gandalf gli svela il segreto dell'Anello. Lo preserva fisicamente, ma a lungo andare corromperà il suo spirito, gli spiega inoltre il pericolo che correrebbe se, vinto dalla tentazione dell'Anello, lo mettesse: diventerebbe invisibile fisicamente, ma visibile a Sauron e ai servitori dell'Anello.

Gandalf è categorico deve essere distrutto prima che lo trovi il suo Forgiatore. A Frodo la scelta d'accettare o meno il suo arduo compito. Il buon mago ribadisce che "è stato scelto" e Frodo sa di non essere stato scelto a caso. Egli è l'unico essere nella Terra di Mezzo che può tenere l'Anello con sé senza cadere nella tentazione di usarlo.

Non gli resta che una cosa da fare: "trovare la montagna di fuoco negli abissi d'Orodruin, sul Monte Fato e buttarci dentro l'Anello

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 43-55-60

distruggendolo per sempre.”<sup>1</sup> Un compito arduo che Frodo accetta volentieri anche se la sua riuscita dipende in gran parte dal caso e dalla buona fortuna.

In viaggio verso Rivendell Frodo sente la presenza del Cavaliere Nero molto prima di vederlo. Non comprende ancora tutto ciò che accade, ma sa già fiutare il pericolo. Fortunatamente per lui è amico degli Elfi che lo accolgono come uno di loro. Gildor in particolare lo considera “un gioiello fra gli Hobbits.” Frodo è sempre in viaggio e preoccupato più per gli altri che per se stesso diviene sempre più sensitivo, ha sogni premonitori, visioni... scivola pian piano nella dimensione elfica. Sarà proprio questa sua capacità a guidarlo, a salvarlo nei momenti in cui dovrà scegliere fra molte strade e tutte atte a confonderlo e perderlo. Egli sceglie ogni volta la strada che “sente” deve seguire, giusta o sbagliata che sia. La sua meta è la sola cosa giusta anche se per realizzarla deve camminare su sentieri non proprio buoni. Anzi la sua strada non esiste, se la deve inventare. Elrond gli dirà:”se non troverai tu una strada, nessun altro la troverà.”

Le sue possibilità di riuscita sono legate al filo sottilissimo dell’elasticità mentale, della forza spirituale, della sua serenità e capacità di rischiare tutto in ogni attimo. Dal momento che ha accettato non può più tirarsi indietro né fermarsi. Vacillare, dubitare, scoraggiarsi equivarrebbe a compromettere tutto, a mettere in pericolo molte vite.

Gandalf gli dice senza mezzi termini che dal momento che ha accettato “il pericolo è adesso dietro di te, davanti a te, e da entrambi i lati”. Sfuggire all’ombra, lottare contro il sonno è la sua fatica quotidiana.

Per Frodo svegliarsi è sempre disponibilità a sentire l’incanto della musica del mondo circostante, a cogliere la bellezza intorno a sé, a vivere la poesia dei luoghi che attraversa. Questo suo essere aperto fa sì che ad ogni prova terrificante segua un periodo di riposo, una pausa rigenerante in un luogo elfico. Sul suo cammino incontra molti nemici, ma soprattutto molti amici.

Guardando Frodo ferito in casa di Elrond, Gandalf esclama quasi a se stesso: “diventerà un bicchiere di vetro colmo di luce agli occhi che possono vederlo.”

La principessa elfica Galadriel, gli regala una piccola fiala di cristallo. ”In questa vi è la luce della stella di Erendil. Splenderà ancor più luminosa quando tutte le altre luci saranno spente.”<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 61-74-75-288-96-

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp.239-397-96-136-139

Frodo è molto amato da molti, è questa la sua forza. Il nemico a sua volta lo considera troppo piccolo e insignificante per curarsi di lui ed è proprio perché Sauron lo sottovaluta che riuscirà a portare a termine il suo compito. Sarà invece la luce della fiala di Galadriel che permetterà a Frodo di penetrare il buio della grotta di Shelob, e di accecare i guardiani della Torre Cirith Ungol.

Risparmiato dalla compassione di Frodo, Gollum viene costretto a giurare di servirlo e di condurlo a Mordor. A Sam appariva “un cane lagnoso... eppure in qualche modo i due apparivano simili...ciascuno leggeva nella mente dell'altro.”

Frodo e Gollum sono legati dallo stesso destino, forse sono due aspetti della stessa persona.

Il tema del sé diviso, metafora biblica dei figli di Adamo, Caino e Abele, lo troviamo in tutta l'opera di Tolkien. Tema molto antico nella storia dell'umanità. Osiride aveva un fratello poco raccomandabile, Tifone.

In una fiaba dei fratelli Grimm i due fratelli si separano per ritrovarsi alla fine della storia. Il fratello cattivo aiuterà il buono a comprendere i lati oscuri della vita, a sua volta il buono salverà il cattivo dai guai che si è andato a cercare.

L'uomo che ritrova la sua centralità, la sua adamicità, riunisce le due parti di sé: realtà e immaginazione. Tolkien sottolinea più volte che Gollum odiava la luce del sole ed era a suo agio di notte, al buio. Frodo invece teme le ombre della notte e si muove solo di giorno. L'uno rappresenta il desiderio di rimanere vincolati al passato, l'altro tende verso il futuro.

Il soltanto buono verrebbe facilmente sconfitto dalla lunga battaglia della vita ed ecco che interviene il cattivo a guidarlo nel regno delle tenebre.

Gollum trova per Frodo “sentieri segreti che nessun altro avrebbe mai trovato.” Frodo a sua volta salva più volte la vita di Gollum che si dimostra, per quanto è capace, grato e ansioso di servirlo. Più volte trova Sam e Frodo addormentati e non li uccide. Certo non si smentisce fino in fondo e alla fine li consegnerà a Shelob. C'era forse altra via? E se Frodo lo avesse saputo avrebbe affrontato un tale pericolo? Solamente la volontà diabolica di Gollum ha potuto condurcelo. Nessuna buona volontà avrebbe potuto condurlo a Monte Fato.

Ivi giunti l'eroe Frodo non ha più la forza per lottare, l'Anello lo ha vinto. “Sono arrivato, ma adesso non scelgo più di fare ciò per cui sono venuto... l'Anello è mio!”

L'eroe diventa mostro, regredisce, alla dimensione di Gollum. Ancora una volta interviene il fratello cattivo a salvarlo.

Nella lotta che segue Gollum cade con l'Anello nella fornace di Orodruin. Lo scopo del lungo viaggio è stato raggiunto. Sauron ed il suo regno diventano polvere. La Terra di Mezzo è salva. Il mostro Gollum è diventato eroe, suo malgrado. Soltanto il male può distruggere se stesso. Frodo è libero ed elfico... L'altro sé, il cattivo, è arso nella fornace.

## CAPITOLO VI

### L'Ordine Cosmico e il mistero del male nella Terra di Mezzo

Il complesso filo degli avvenimenti della storia che Tolkien racconta e rappresenta si svolgono secondo leggi cosmiche precise.

Ecco alcune delle leggi che regolano gli avvenimenti della sua Terra di Mezzo:

- a. Il Cosmo è guidato dalla Provvidenza;
- b. Una buona azione fatta con buona volontà avrà buon esito, una cattiva azione fatta con cattiva intenzione darà pure un qualche buon risultato;
- c. Le forze morali e magiche hanno la stessa capacità di creare realtà delle forze fisiche;
- d. Volontà, Pensiero, Sentimenti e stati mentali, sia positivi che negativi, operano negli eventi della vita;
- e. L'esperienza umana quotidiana è la realizzazione delle forze archetipiche;
- f. Sauron è l'Ombra atavica dell'evoluzione umana;
- g. Il bene trionferà sempre.

Gli abitanti della Terra di Mezzo Elfi, Nani, Uomini, Enti, Hobbits e Maghi credono in un dinamismo universale che regola il loro mondo alla creazione del quale ognuno di loro contribuisce liberamente. A ciascuno di loro, singolarmente o come razza, si contrappongono esseri negativi che sono la loro parodia o la loro ombra. Come la luce proietta l'ombra allo stesso modo tutti gli esseri positivi hanno la loro ombra negativa.<sup>1</sup>

Sauron ombra di Aragorn; Saruman ombra di Gandalf; Gollum ombra di Frodo; Trolls ombre degli Enti (spiriti degli alberi); Orchi ombre degli Elfi; Goblins ombre dei Nani e via di seguito. Sembra quasi che le individualità più elevate abbiano un'ombra individuale da affrontare e risolvere mentre in genere ci sono ombre collettive, caratteristiche della razza a cui appartengono.

---

<sup>1</sup> R. HELMS, *Tolkien's World*, pg. 75

Nella lotta conoscenza-scioglimento-redenzione e vittoria finale sulla propria ombra ciascun essere evolve d'un grado di coscienza nella scala dei valori universali. Questo aspetto del male è il più grande mistero della vita che Tolkien ci racconta nelle sue opere, e diciamo che si comprende meglio rappresentandolo simbolicamente, nella fiaba appunto, che razionalmente.

Nel mondo di Tolkien tutto è in divenire. Si sente la presenza, sempre operante, di una mano misteriosa che tira le fila degli avvenimenti, ma non vi è un Ordine Cosmico meccanicistico o determinato da una catena immutabile di cause ed effetti. C'è flessibilità, ampio spazio per le scelte individuali.

Gandalf dice a Frodo: "E' stato voluto che fosse trovato da Bilbo l'Anello, e non dal suo forgiatore..." e alla disperata domanda di Frodo: "perché sono stato scelto?" Gandalf risponde che è libero di rifiutare di svolgere il suo compito. Si presume sia meglio per lui accettare, ma se rifiutasse un altro lo svolgerebbe, ed egli perderebbe la sua occasione.

Anche il futuro non è mai predeterminato, l'evento auspicato si realizzerà soltanto se le scelte, buone o cattive, consapevoli o meno, sia individuali che collettive, contribuiranno a creare le condizioni affinché si realizzi.

L'individuo è posto in condizioni causali, interne ed esterne, ma allo stesso tempo libero di scegliere, giorno dopo giorno, momento per momento, che direzione prendere; seguire una delle tante strade o inventarsene una.

Neppure i grandi della Terra di Mezzo possono prevedere il futuro, i loro responsi sono ambigui, secondo la tradizione degli oracoli. La stessa Galadriel "conosce quel che sta per accadere solo in parte, il suo specchio magico non mostra ciò che sarà, ma solamente ciò che potrebbe essere."<sup>1</sup>

La Provvidenza non solo lascia esistere ed operare il male, ma lo usa per i suoi scopi. Tesse i fili delle ragnatele malvagie in modo tale che alla fine si riveleranno azioni atte a far progredire, a condurre gli eventi verso un imprevedibile scopo costruttivo, nuovo, interessante.

Sauron, simbolo del male assoluto, è un essere ossessionato dalla sua sete di dominare le volontà altrui. Egli è il primo a non avere mai pace. Molte sue caratteristiche sono quelle degli antichi Dei pagani. Gli Dei Teutonici e Celtici quali Odino, Balar, Loki ed altri erano adorati e

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 62-69-74-381

temuti dai vari popoli. Il loro favore o la loro collera venivano elargiti in modo arbitrario e il destino degli uomini era nelle loro mani.

Nell'opera di Tolkien ogni ambiguità è eliminata. Sauron è temuto e odiato anche dai suoi stessi schiavi e servitori. Come il Dio Plutone è associato alla morte, all'oscurità, alla crudeltà, controlla le tempeste e le eruzioni vulcaniche. La sola immagine che l'autore ci dà di lui è l'occhio di fuoco che scruta incessantemente, ma a differenza degli Dei Celtici non è il sole, ma la sua ombra. Il suo regno si chiama Mordor che in Sindarin vuol dire Mondo Nero, in Antico Inglese Assassino e in Occidentale Ombra Nera.<sup>1</sup>

Tutta la vitalità di Sauron è nell'Anello degli Anelli. Questo curioso mito si rifà all'antica credenza di certi popoli tribali, che credono che la loro anima possa essere racchiusa in un oggetto. Nei momenti di pericolo nascondono accuratamente gli oggetti rappresentativi delle loro anime convinti d'essere invulnerabili finché sono al sicuro. Ecco perché per distruggere Sauron Frodo deve distruggere l'Anello.

Il mito classico della ricerca dell'oggetto magico che dà all'eroe la possibilità di realizzare tutti i suoi desideri viene da Tolkien rovesciato nell'Odissea della ricerca del luogo dove poterlo distruggere.

L'anima del potere malvagio è nelle mani di Frodo. I Nazgûl, i nove spettri dell'Anello, lo cercano incessantemente, ma fino a quando lui non mette l'anello non possono vederlo.

Tutte le varie personificazioni del male, oltre che dalla loro crudeltà, sono caratterizzate dall'incapacità a comunicare fra loro. Sauron è una delle tante incarnazioni del male. Molte altre lo hanno preceduto. "Sempre dopo una sconfitta e un riscatto, l'Ombra prende un'altra forma e cresce di nuovo." Tolkien conclude dicendo che la vittoria "non può essere raggiunta con le armi."<sup>2</sup>

A Gandalf, il cercatore della conoscenza spirituale per metterla al servizio degli altri, si oppone Saruman, l'ambizioso alchimista in cerca della pietra filosofale, l'Anello magico, per soddisfare la sua sete di potere.

Sconfitto Saruman, Gandalf lascia la Terra di Mezzo e non sappiamo dove andrà. Distrutti gli Orchi anche gli Elfi si avviano verso i loro cieli. Frodo va con loro. Gli uomini rimangono soli. Dal matrimonio tra Arwen, Elfa immortale, e Aragorn, uomo mortale, nasceranno uomini

---

<sup>1</sup> R.S. NOEL, *Tolkien Compared with Teutonic myths*, Londra 1977

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Lord of the Rings*, pp. 64-913-1007

nuovi, uomini che si spera realizzeranno meraviglie mai viste prima nella Terra di mezzo.

## CAPITOLO VII

### Il Silmarillion: Lùthien rinuncia all'immortalità per amore di Beren, un mortale.

Il Silmarillion è l'opera più complessa ed enigmatica di Tolkien. La sua stesura ebbe inizio nel 1914 con "Il viaggio di Earendel Stella della Sera," ispiratogli da un verso dell'Old English Crist di Cynewulf, "Eala Earendel engla Beorthost". Questo capitolo divenne in seguito il ventiquattresimo del Silmarillion.

Il suo intento iniziale fu di provvedere un contesto storico- poetico alle lingue da lui ricostruite nel 1912 il Quenia e il Sindarin, modellate sull'antico Finlandese e Gallese.<sup>1</sup> Non dimentichiamo che Tolkien era glottologo e che non fu solo narratore di storie, ma anche e soprattutto inventore di nuovi linguaggi.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1973, l'opera rimase incompleta, non sappiamo quindi quali fossero le sue intenzioni al riguardo. Sappiamo però che nel 1937 propose al suo editore Unwin quest'opera per la pubblicazione. L'editore non accettò di pubblicarla adducendo forse per scusa che "era una miniera da esplorare per scrivere altri libri... non un libro vero e proprio."

In effetti manca di unità, è difficile da leggere e ancor più difficile da comprendere anche se vi sono pagine d'incomparabile poesia. E' un'antologia di miti e parole antiche, tanto amate da Tolkien. Le lingue Quenya e Sindarin non possono essere facilmente comprese da chi non condivide il suo profondo e illimitato amore per la filologia.

Più che una fiaba è un'affascinante rappresentazione dell'Antico Testamento, in particolare la Genesi, illuminata dall'originalità e incomparabile bellezza che Tolkien riesce a dare alla parola poetica.

Christopher Tolkien, il figlio, ha dato alle cinque sezioni della storia una certa sequenza logica. Ognuna di queste racconta la creazione di una o più specie di esseri viventi, secondo l'ordine della loro apparizione.

---

<sup>1</sup> J.C.NITZSCHE, Tolkien's Art, pp. 2-128

La prima parte “Ainundale” (la musica di Ainur) racconta della creazione degli Ainur, che saranno chiamati Valar dagli Elfi e Dei dagli Uomini.

“C’era Eru, l’uno... ed egli creò gli Ainur... parlò loro, proponendo temi musicali, ed essi cantavano a Lui ed Egli era lieto... ciascuno comprendeva solo la parte della mente di Illùvatar dalla quale proveniva”<sup>1</sup> Un giorno Illùvatar (Eru) diede loro il potere di comprendersi l’un l’altro e poter cantare all’unisono.

“Adesso voglio che create in Armonia una Grande Musica... e un suono emerse da infinite melodie tessute in armonia che trapassava le profondità e le altezze...”

Da quel momento ogni Ainur fu in grado di comprendere Eru, ognuno secondo la sua parte, e di comprendere gli altri Ainur. Allora Illùvatar pensò di far loro un dono “... darò ai vostri pensieri il fuoco segreto.”

Ognuno poteva così arricchire l’armonia del suo tema musicale con nuove voci e nuove melodie.

In Melkor, il più dotato di potere e conoscenza fra gli Ainur, nasce il desiderio di creare nuovi esseri che cantino per lui una musica, la sua musica.

“Questi pensieri si mescolarono alla sua musica, e immediatamente intorno a lui crebbe disarmonia... alcuni cominciarono ad accordare la loro musica alla sua... e la disarmonia si espandeva sempre più...”

Illùvatar fece allora cessare la musica e parlò a Melkor: “...Tu, Melkor, vedrai che ogni tema musicale cantato... ha la sua ultima sorgente in me...Tu, Melkor, scoprirai e conoscerai i pensieri segreti della tua mente, e percepirai che essi non sono che parte del Tutto.”

La seconda parte del Silmarillion racconta dei Valar e dei Maiar (Valaquenti, la storia dei Valar).

“Illùvatar rese visibili le canzoni degli Ainur... poi diede esistenza alle loro visioni e mandò il Fuoco Segreto a bruciare nel cuore del mondo... e lo chiamò Ea (il Mondo che è)”.

Dopo aver lavorato a lungo in queste regioni sconfinite dell’Universo, gli Ainur crearono Arda, “il regno della Terra”. Ivi dimorarono. Poi presero forma diventando “sette re e sette regine.”

Insieme ai Valar vennero i Maiar “i loro collaboratori.” Questi ultimi saranno visibili agli Elfi e agli uomini e diverranno le loro guide spirituali, i maghi.

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Silmarillion*, pp.2-15-16-27-29

Con i Valar e i Maiar venne anche Melkor, dagli Elfi chiamato Morgoth. Anche lui prese forma e prese per sé la parte distruttiva, demolitiva della creazione: Morte, dolore, decadimento, putrefazione. Fra i suoi servitori ci sarà Sauron, il crudele, il traditore, l'ombra della disperazione.

La terza parte dell'opera, Quenta Silmarillion, racconta la storia dei Silmarils, della creazione degli Elfi e degli uomini e dell'incontro fra Lùthien, Elfa immortale, e Beren, Uomo mortale. Elfi e Uomini furono creati da Eru ecco perché sono figli i Illùvatar.

Gli Elfi sono più simili agli Dei, ma gli Uomini hanno un potere, un dono di Eru. “Essi avranno la virtù di formare la loro vita, tra i poteri e le possibilità del mondo, oltre la musica degli Ainur, che è il destino segnato di tutte le cose.”<sup>1</sup>

Sapendo che gli uomini avrebbero errato egli fece loro il dono della morte. Essi possono così sottrarsi ai poteri del mondo e non essere legati ad esso.

Feanor, il più grande Elfo della tribù di Noldor, desiderava creare “cose sue proprie.” Tormentato da questo desiderio ruba a Melkor il segreto per catturare “la Luce Benedetta dei due Alberi” e la racchiude in tre meravigliosi gioielli, creando i Silmarils.

In essi vi racchiuse i destini della Terra, del Mare e dell'Aria. “Non prima che passerà il Sole e cadrà la Luna si saprà di quale sostanza essi furono creati.”

Il cuore di Feanor rimase legato ad essi. Melkor non meno di lui “bramava i Silmarils...”

Un giorno Melkor riesce a rubarli e fugge nella Terra di Mezzo. Feanor lo insegue e pur di recuperarli non esita a esiliare se stesso e la sua gente dalle “terre immortali.”

Infine solo uno dei Silmarils viene recuperato da Lùthien e Beren, anche se al caro prezzo delle loro vite.

Lùthien, principessa elfica più bella di tutte le bellezze del mondo, viveva a Doriate con suo padre Thingol e sua madre Melian. Questo luogo era circondato da una corona incantata ed impenetrabile.

Beren invece vagava solitario per boschi e valli da lunghi anni. Inseguito da Sauron decise d'andare “giù nel Regno Nascosto dove nessun piede mortale era mai penetrato.” Coraggioso e disperato camminò senza fermarsi fino ai confini di Doriate. La forza di un

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Silmarillion*, pp. 35- 47-48-197-198

grande destino lo spinse oltre gli spazi incantati di Melian. Nei boschi incontrò Lùthien che danzava e cantava felice e nel vederla rimase “all’istante incatenato da una beatitudine infinita e da infinito dolore.”<sup>1</sup>

Grande fu la rabbia di Thingol quando seppe che sua figlia, dalla primavera all’autunno, era stata nei boschi a cantare e danzare per Beren.

“Uomini mortali egli non li voleva neanche come servi” e non poteva tollerare neanche l’idea che sua figlia potesse amare un Uomo.

Quando Beren viene condotto davanti al suo trono questi lo guarda sarcasticamente e gli dice: “... anch’io desidero tanto un tesoro, portami nella tua mano un Silmaril dalla corona di Morgoth... e Lùthien, se lo vorrà sarà tua.”

Beren intraprende la disperata impresa, ma sarebbe stato ucciso da Sauron ancor prima di partire se Lùthien non fosse volata a soccorrerlo abbandonando la sua casa e i suoi genitori. Insieme recuperano un Silmaril e lo portano a Thingol. Scoppia una terribile guerra nella quale Beren perde la vita e Lùthien muore di dolore. Il Valar impietositosi concesse a Lùthien “una seconda vita nella terra dei mortali.” Fu così che mise piede nella Terra di Mezzo e, rinunciando all’Immortalità, poté sposare Beren, anche lui rinato.

Dalla loro unione nacque Dior, padre di Elwing, moglie di Earendil. Earendil, col favore del Valar, portò il Silmaril nelle terre immortali liberando la Terra di Mezzo dalla sciagura dell’interminabile guerra con Morgoth.

Il secondo e il terzo Silmaril furono gettati uno nelle profondità della terra e l’altro nelle profondità dei mari.

Dai figli di Earendil (l’amante del mare), Elros ed Elrond, discendevano Arwen e Aragorn.<sup>2</sup>

La storia di Beren e Lùthien è in qualche modo simile alla storia di Tolkien con sua moglie Edith Brat. E’ questo l’unico capitolo della sua vasta opera poetica in cui l’autore lascia trasparire i suoi sentimenti personali.<sup>3</sup>

Il mistero dell’unione di Beren e Lùthien è il mistero stesso dell’amore fra la natura umana e quella elfica. Il simbolo dell’unione fra l’Elfa immortale e l’uomo mortale ha implicazioni profonde e ci riconduce al filo centrale degli avvenimenti narrati nel Signore degli Anelli.

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *The Silmarillion*, 79-199-201

<sup>2</sup> TYLER, *The new Tolkien Companion*, pg.228

<sup>3</sup> H. CARPENTER, *The Authorised Biography*, pg.105-12

La quarta parte del Silmarillion, Akallabeth, narra la storia della fondazione e della caduta del regno di Nùmenor durante la seconda era. Sauron diede loro i nove Anelli del potere ed essi ne furono corrotti e resi dipendenti del suo Unico Anello, “l’Anello che governa gli Anelli”. Li ritroviamo nel corso della storia della terza Era della Terra di Mezzo, non più uomini, ma nazgûl (nazg anello – gûl spettro).<sup>1</sup>

La quinta ed ultima parte narra della creazione dell’Anello e degli inizi della terza era.

Dalla creazione del mondo all’era dell’uomo Tolkien ci racconta la sua visione poetica della vita del cosmo e dei suoi esseri viventi.

Le saghe mitologiche per Tolkien non sono altro che frammenti di storia realmente vissuta dall’uomo nel corso di millenni, o forse milioni di anni, e in qualche parte di sé ancora ne porta il ricordo.

C’è stato un tempo in cui l’uomo viveva davvero con gli Elfi e con gli Dei e conosceva Wotan e Thor come noi oggi conosciamo, o crediamo di conoscere, i nostri simili. La chiara coscienza di sé e della realtà che ci circonda secondo leggi puramente fisiche è tipica del nostro tempo, è una conquista recente in senso evolutivo se consideriamo i tempi cosmici... è solo da qualche istante. Secondo la testimonianza della Bibbia e di altri documenti antichi ha inizio, come primo barlume, dopo l’era glaciale, nell’epoca post-atlantica. Anche il mito di Atlantide non sembra essere affatto un fiaba come la consideriamo noi oggi, ma un lontanissimo ricordo.

“Prima di quell’era l’uomo viveva, molto probabilmente, in uno stato d’inconsapevolezza simile al sogno e vagava nei mondi spirituali come noi oggi nella realtà materiale.”<sup>2</sup>

Ecco perché Tolkien parla delle sue opere “non come se fossero racconti”, ma come se fossero il resoconto di avvenimenti storici realmente accaduti. “Egli si considera... uno storico.”

---

<sup>1</sup> J.C. NITZSCHE, *Tolkien's Art*, pg.130

<sup>2</sup> R. STEINER, *Le Basi Conoscitive*, Varese 1968, pg. 108

## CAPITOLO VIII

### Fuga, Recupero e Consolazione: la funzione risanante dell'immaginazione.

Quando Tolkien scrive "On Fairy-Stories" (1938-1939) è alla disperata ricerca di un significato che giustifichi la sua fatica di scrivere. Egli teme che, in un mondo dove i fiori si considerano "organi digestivi e genitali delle piante", le sue fiabe saranno utilizzate, come il quadro del suo personaggio Niggle, "solamente come un pezzo di tela utile per tappare qualche buca nel tetto."<sup>1</sup>

Nonostante il suo faticoso lavoro "egli ha raccolto solo poche foglie, molte delle quali lacere o ingiallite, dall'innumerevole fogliame dell'albero dei racconti... anche se una foglia di Niggle ha un fascino tutto suo particolare."

Che dire di questo nostro tempo? Tolkien conclude ottimisticamente: "il seme dell'albero della vita delle fiabe può essere ripiantato su ogni tipo di terreno."<sup>2</sup>

Gli eventi della vita si ripetono da una generazione all'altra, ma non sono mai gli stessi. I personaggi delle fiabe si somigliano, ma le storie non sono mai uguali. La storia, tutte le storie, ricominciano con ogni uomo. Ognuno ha la propria fiaba da inventare e raccontare e ciascuno rappresenta il mondo e il suo proprio mondo secondo le proprie doti. E sebbene il musicista abbia solo sette note musicali a sua disposizione per comporre nuova musica, e siano sempre le stesse, riesce a creare melodie infinite e sempre originali.

"È la colorazione, l'atmosfera, quel dettaglio indefinibile dell'individualità che riempie di vita le ossa disseccate della trama..."

L'uomo moderno, secondo Tolkien, ha perso la fiducia nella vita, si è arreso, assuefatto all'ineluttabile, all'inesorabile. Egli dice, anzi grida, che non c'è nulla d'inesorabile che l'uomo stesso non abbia creato e quindi ogni uomo, in ogni momento, ovunque si trovi, può crearsi una nuova fiaba così come può costruirsi una nuova realtà, o cambiare come il piccolo Hobbit il suo destino.

---

<sup>1</sup> KOCHER, *Master of Middle-Earth*, pp. 145-151

<sup>2</sup> J.R.R. TOLKIEN, *On Fairy-Stories*, pp. 25-57-91

Il problema è tutto nell'aver perso gli elementi fondamentali di una vera fiaba: "Immaginazione, Fuga, Recupero e Consolazione."<sup>1</sup>

Il pensiero è già una forza creativa o distruttiva. Non esiste nulla di ciò che l'uomo ha fatto che non abbia prima pensato. Una forza ancora maggiore, positiva o negativa, sprigiona l'immaginazione.

Il lettore si identifica con l'eroe, gli eventi terrificanti sono i suoi conflitti interiori, ciò che teme maggiormente sono gli eventi imprevedibili e imprevedibili della sua vita. Ecco perché è necessario che la storia gli dia la speranza che altri sono riusciti a superarli, che egli riuscirà a risolverli.

Il recupero di forze positive esige che dalla fuga nell'immaginazione il desiderato, agognato, sperato giusto ordine del mondo venga ristabilito.

Questa speranza, certezza immaginata, vissuta diventa vera forza risanante per l'anima ferita dalla troppo deludente realtà e le dà coraggio per immaginare una nuova fiaba, un nuovo mondo, una nuova realtà possibile. L'eroe vivrà felice per sempre una volta eliminato il male dal suo mondo. Ma qual è il male, qual è il suo vero mondo?

Osservando attentamente lo svolgersi degli avvenimenti nel Signore degli Anelli notiamo che nella faticosa ed infaticabile lotta all'eliminazione del male i piccoli personaggi raggiungono l'unità della loro personalità ed un livello di consapevolezza che all'inizio non immaginavano neanche d'avere.

La fiaba tratta in forma artistica i problemi fondamentali della vita, i conflitti che ogni uomo deve affrontare quale prova d'essere al mondo.

La fiaba mette in guardia sulle conseguenze distruttive, per sé stessi e la comunità in cui si vive, del mancato sviluppo dei livelli superiori di coscienza ed allo stesso tempo offre l'indispensabile speranza che questi problemi avranno una felice soluzione.

L'individuo deve prendere l'iniziativa ed affrontare i rischi che il dominio della sua vita comporta, ma per far questo ha bisogno d'incoraggiamento e della fantasia consolatrice che oggetti magici ed esseri divini interverranno in suo aiuto se dovesse trovarsi in situazioni disperate... e se la sua immaginazione sarà positiva sicuramente forze positive interverranno a soccorrerlo. Inutile sorridere sugli oggetti magici! Basta guardare il mondo intorno a noi per vedere con quanti e quali oggetti magici l'uomo moderno sta giocando come un bimbo incosciente per smettere di sorridere!

Gandalf ammonisce dicendo: "puoi chiuderti in un recinto, ma non puoi per sempre impedire al mondo di penetrarti." Inutile sorridere, inutile

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, On Fairy-stories, pg. 57

nascondersi, la vita ci viene a cercare e prima o poi ci trova... tanto vale prepararsi una favola da raccontare!

Tolkien parla di Recupero della “capacità di guardare il mondo da un nuovo punto di vista, con meraviglia, con freschezza di percezione” sottolinea quanto sia necessario saper distinguere fra “il dono d’amore” di chi ci regala momenti incantati, il vero narratore di storie, da coloro che esercitano un potere sugli altri, che intorpidiscono le coscienze invece di risvegliarle per appagare il loro desiderio di potere in questo mondo, “sete di dominio sulle cose e coercizione sulle altrui volontà.”<sup>1</sup>

La vera immaginazione è un’attività della mente umana, ma “se gli uomini si riducessero in uno stato tale da non voler più conoscere la verità, o non fossero più in grado di percepire ciò che è vero... allora la vera fantasia morirebbe... trasformandosi in uno stato di perenne delusione patologica”. Forse è ciò che sta succedendo all’uomo del nostro tempo, abbiamo perso la capacità di distinguere la verità sepolti come siamo sotto montagne di parole vuote ed inutili. Ci troviamo nella tragica condizione di non saper più distinguere fra “il dono d’amore” del vero narratore di storie che raccontano realtà, da coloro che cercano potere in questo mondo e coercizione delle volontà altrui... avvolgendo le anime umane nella nebbia grigia della “delusione patologica”.

L’immaginazione sana può aiutarci a recuperare la capacità di meravigliarci di ciò che è meraviglioso, a detestare ciò che non è giustificabile, a sfuggire, almeno per un po’, alla grigia piattezza di quel che, sopravvalutandola non poco, consideriamo l’unica realtà.

“Recupero (che comprende il recupero della salute fisica e mentale) è un riacquistare chiarezza nel guardare se stessi e il mondo. Noi ci illudiamo di vedere le cose come sono... ci siamo appropriati delle cose, abbiamo gettato su di esse il velo dell’avidità e questo ci ha reso ciechi. Abbiamo bisogno di pulire i vetri delle nostre finestre, in modo da vedere il mondo limpidamente... senza le macchie grigie della trivialità, dell’abitudine e della possessività.”

La fantasia è quindi il mezzo per farci sentire il valore di ogni essere vivente che l’abitudine all’indifferenza ci ha fatto dimenticare d’apprezzare e rispettare. In tal senso le fiabe sono utili, anzi necessarie, più agli adulti che ai bambini.

“L’immaginazione, poiché induce a creare qualcos’altro, ha la capacità d’aprire la vostra cassaforte e lasciare che voli via tutto quello che avete

---

<sup>1</sup> J.R.R.R TOLKIEN, *On Fairy-Stories*, pp. 55-59

incatenato, come uccelli da una gabbia. Le gemme si tramutano in fiori e fiamme, e capirete in un attimo che tutto ciò che avevate o sapevate era qualcosa di pericoloso e potente, per nulla incatenato, ma libero e selvaggio: non più vostro di quanto voi eravate suoi.”<sup>1</sup>

Tolkien non vedeva di buon occhio la moderna industrializzazione, (chissà cosa direbbe del mondo di oggi!) Vedeva in essa il segno della decadenza della civiltà, una minaccia alla bellezza della natura e all'integrità dell'essere umano. Comprendeva e giustificava il desiderio dell'uomo moderno di voler sfuggire una realtà divenuta insana ed opprimente.

Esiste però la realtà temporanea nella quale, volenti o nolenti, ci si trova a vivere ed una realtà permanente, l'essenza dell'essere umano da migliorare sempre anche se le condizioni non sono favorevoli. (E quando mai lo sono state!)

Per realtà permanente egli intendeva il desiderio di evolvere l'uomo, di migliorarlo quale essere umano fra tanti esseri viventi, la causa, il senso stesso della vita, profondo e costante nei millenni e che ha sempre trascorso i bisogni e le condizioni del momento storico.

“Ci sono molte altre cose dalle quali scappare ben più terribili della rumorosità maleodorante del motore a combustione interna... Ci sono la fame, la sete, la povertà, la sofferenza, il dolore, l'ingiustizia... la morte... ci sono limiti antichi e vecchie ambizioni e desideri...”

I problemi basilari della vita non cambiano poi tanto col mutare delle date e dei panorami: la vita è ancora insopportabile come lo era nel duemila Avanti Cristo per chi soffre ed è infelice.

L'evoluzione umana non si misura dalla quantità di cose che si producono e si possiedono, ma dal grado di vera umanità conseguito.

Certo quando il vaso di Pandora si rompe tutti i mali vengono fuori, ma questo non significa che prima non c'erano! Ovviamente se la conoscenza ci rivela i lati oscuri della nostra vita questa diventa scomoda.

Quando Frodo scopre il terribile segreto del suo Anello la sua vita è sconvolta, ma la non conoscenza di se stessi proietta tali mali sugli altri causando loro infinite sofferenze. Ecco perché Frodo coraggiosamente accetta il suo arduo compito.

Tolkien ci dice che “tutte le fiabe possono avverarsi” e si realizzeranno se ogni uomo collabora, come Frodo, alla creazione di un nuovo mondo. E tutte le fiabe dell'uomo, di ogni uomo, le sue speranze, i suoi migliori ideali si realizzeranno se ciascuno di noi continuerà a crederci e se darà la

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *On Fairy-Stories*, pp.59-60-65-66

sua parte migliore lottando con la propria parte peggiore. Altrimenti quanto grande sarà la sofferenza che i portatori dell'Anello magico causeranno al resto dell'umanità restando "invisibili!"

La terza era, l'epoca in cui si svolgono i fatti narrati da Tolkien, può essere collocata nel passato, nel presente o nel futuro... non ha importanza quando ciascun uomo imparerà a fronteggiare la sua "Ombra" oscura, distruggerà il suo Anello magico che gli permette di causare agli altri tanta sofferenza restando "invisibile". E' sempre l'ora, sarebbe l'ora, che ciascun uomo realizzasse la possibilità di diventare vero ed autentico essere umano e non la caricatura di se stesso.

Non si può continuare a vivere in un mondo dove un pezzo di pane, una cosa, sia considerato più importante della fame d'un bambino... come non si può continuare a credere che "la ciminiera di una fabbrica sia viva paragonata ad un vecchio olmo, un albero! Io trovo tutto questo molto meno ispirante della leggendaria Città Celeste."<sup>1</sup>

Che dire poi del più antico sogno dell'uomo "sfuggire alla morte" vissuta come una punizione o una maledizione?

Tolkien ci dice che all'inizio dei tempi fu "un dono del Valar", un dono per consentirgli di vivere la vita più saggiamente. Ed è proprio questo il punto... vivere saggiamente è molto più importante che vivere una vita sempre uguale in un mondo sempre uguale!

---

<sup>1</sup> J.R.R. TOLKIEN, *On Fairy-Stories*, pp. 63-72

## CONCLUSIONE

Il Signore degli Anelli è un'opera di straordinaria bellezza poetica pur essendo scritta in prosa. La sua forza diventa ancor più straordinaria se si considera il fatto che “nel nostro tempo il terreno per l'immaginazione... sta rovinando in fitte erbacce piuttosto che in alberi belli e forti.”<sup>1</sup>

Comunque in ogni epoca sorgono nuovi profeti a diffondere, per chi li vuol sentire, i messaggi adatti a risolvere in modo nuovo problemi nuovi.

Quando Tolkien pubblica la sua opera più importante la storia umana è giunta ad un bivio molto particolare. Le energie creative e spirituali dell'uomo sono state materializzate in scoperte scientifiche e realizzazioni tecnologiche sconvolgenti. In meno di un secolo l'umanità ha vissuto, scoperto e realizzato più di quanto non era stato fatto negli ultimi cinquemila anni.

Tutti gli schemi e i tabù moralistici e repressivi sono stati infranti (con buona pace dei nostalgici!) sia a livello filosofico che nel vivere quotidiano specialmente nei movimenti giovanili. Con questo sono stati dissacrati tutti i valori tradizionali, compresa la spiritualità, senza crearne di nuovi.

L'uomo del nostro tempo si è ritrovato a vivere una libertà che non sa ancora gestire con responsabilità, un potere magico e oggetti magici troppo pericolosi per un uomo ancora troppo piccolo. Gli eventi del mondo hanno preso il sopravvento, invece d'essere il soggetto a creare eventi consoni alla sua umanità, li subisce.

E' in questo contesto che il discorso di Tolkien acquista una pertinenza e un significato molto interessante. Egli propone ai veri cercatori della vita smarriti nelle ragnatele del presente di cercare nella sua lunga storia evolutiva sulla terra il filo della vera realtà, il filo d'Arianna, non solo per non smarrirsi, ma per trovare nuove strade, nuove evoluzioni, nuovi valori oltre l'attuale labirinto. Invita l'uomo moderno a cercare le sue radici, a cercare il meglio d'ogni civiltà, a non considerarsi il solo padrone del mondo soltanto perché ha inventato la tecnologia.

Lo esorta a guardarsi dentro, lo invita a fare attenzione al modo in cui si pone di fronte alla realtà, ciò che vediamo oggi non è l'unica realtà, non è l'eterna realtà.

---

<sup>1</sup> R. HELMS, *Tolkien's World*, pg. 133

Il destino della “Terra di Mezzo” dipende dalla cooperazione di tutti i popoli, di tutte le razze, di tutti gli esseri viventi.

La televisione, la radio, il telefono non sono che materializzazioni di forze spirituali umane, della capacità insita nell’uomo di comunicare a distanza con gli altri.

Noi oggi parliamo molto, ma comunichiamo poco. Oggi basta poco per essere maestri, a vent’anni sappiamo già tutto, a trent’anni abbiamo già fatto tutto, ma nessuno ascolta più nessuno, tutti vogliono insegnare a tutti senza premurarsi d’imparare qualcosa, d’ascoltare gli altri... neanche coloro che ci hanno preceduti nei secoli.

Tolkien ci parla del Palantir, la sfera magica che permette ad Aragorn di vedere Sauron e parlare a lui, non è che il potere telepatico dell’uomo. Anche Frodo e Gollum possono leggere l’uno nella mente dell’altro. L’uomo moderno ha soltanto trasformato in giocattoli, magici e pericolosi, i suoi antichi poteri interiori!

Qualcuno orgogliosamente dirà che uomini hanno messo piede sulla Luna... e spaziano per l’universo... sì, ma chiusi in una scatola di materiali terrestri, una semplice “boccata d’aria” basterebbe per ucciderli! In realtà nessun uomo è andato da nessuna parte, hanno solo portato a spasso un pezzettino di terra.

Lungi dall’essere diventato forte e migliore l’uomo odierno è debole, paranoico, ossessionato dalle sue cose, dipendente dalle sue cose... incapace di rispettare la natura vivente, se stesso e gli altri.

Che dire della medicina e della chirurgia? C’è stato un tempo in cui un guaritore capace di usare i suoi poteri umani (non sovrumani!) metteva le mani sul malato e questi guariva, oggi con tutti i farmaci e le scoperte scientifiche i malati sono sempre più numerosi dei sani.

E che dire dell’assurdità di fare mille ricerche per salvare una vita... e poi uccidersi l’un l’altro in guerre insensate e inutili?

Tolkien non è un nostalgico del passato, dei bei tempi perduti... non ci sono mai stati “bei tempi.” Se l’uomo deve migliorare non deve certo tornare indietro, anzi. Deve solo prendere atto che ha in mano un “Anello” dal potere troppo grande e distruttivo e come Frodo deve distruggere il desiderio di usarlo a danno degli altri, crescere moralmente, come Aragorn, fino ad essere in grado di costruire un nuovo mondo dove ci sia posto per tutti, dove la conoscenza e tutti gli strumenti possibili siano messi al servizio dell’umanità.

Certo un uomo così civile ed evoluto da poter relegare le fiabe “nella nursery” non dovrebbe dimenticare che, in pieno Rinascimento, all’Ombra di Sauron, o come chiamar si voglia, sono stati accesi immensi roghi sotto gli occhi di immense folle che battevano le mani a questi spettacoli e tutto in nome di Cristo, venuto al mondo per portare sulla Terra ardenti parole d’amore e libertà.

Ovviamente un uomo così civile da poter considerare la poesia una sciocchezza per sfaccendati non dovrebbe dimenticare di aver ghigliottinato ideali come ”Libertè, Egalità, Fraternità” sempre fra gli applausi di immense folle deliranti.

Un uomo così bravo da andare sulla Luna non dovrebbe mai per un solo istante dimenticare di aver crocifisso, bruciato, esiliato, deportato, fucilato, massacrato, ignorato o rinchiuso nelle cliniche psichiatriche... tutti coloro che in ogni tempo e in ogni luogo sono venuti pieni d’amore a ricordargli che “nati non siete per viver come bruti”.

L’uomo della “quarta era della Terra di Mezzo” dovrebbe guardare molto attentamente, alla luce della sua grande intelligenza, cosa lo sta inducendo a fare l’Ombra del suo passato e come sta tentando d’impedirgli ad ogni costo l’ulteriore evoluzione umana, il sorgere della nuova umanità... sostituire l’amore al vecchio “occhio per occhio, dente per dente”. Si chiami Saruman o Sauron o come lo si voglia chiamare, egoismo, spirito della menzogna, assassino, distruttore...

L’unica cosa certa è che quest’uomo così saggio oggi dovrebbe guardare molto attentamente “il suo Anello magico” e comprendere che sta solo causando inquinamento, morte e distruzione.

Come Sauron e Saruman, pur di dominare “le altrui volontà” continua ad impedire che la ricerca scientifica e le conoscenze umane siano messe a disposizione del genere umano.

Come Sauron alla vista di “Hobbits liberi e felici... preferisce di gran lunga la vista di Hobbits schiavi e incatenati” e si continuerà a versare fino all’ultima goccia di sangue... fino a far saltare in aria il mondo intero... pur di “dominare non servire.”

Quest’uomo così intelligente e indaffarato non ha tempo da perdere per “seguire virtù e conoscenza!”

Il messaggio di Tolkien è quello di un vero poeta che fa dei suoi racconti un “dono d’amore” all’umanità, purtroppo non molto facilmente distinguibile dal frastuono di coloro che scrivono “per sete di potere e per incatenare le altrui volontà”.

Il suo messaggio è annientare l'Ombra che vuole annientare l'uomo.  
Il suo messaggio è ritrovare, nell'unione dell'Elfa Immortale con l'Uomo Mortale, l'integrità dell'essere umano in modo che le sue opere scaturiscano dall'equilibrio fra la sua natura elfica e la sua natura umana. Non avrebbe potuto donarci un'immagine poetica più ricca di significato, di bellezza e di vera realtà.

Su Tolkien si è scritto molto, come dice R.Helms, a proposito e forse anche a sproposito, ma “non è ancora stata detta l'ultima parola...”<sup>1</sup>

Non posso di certo essere io a dirla, spero soltanto che altri approfondiscano la ricerca del significato di quest'opera di incommensurabile valore col rispetto, l'impegno e l'amore che merita.

---

<sup>1</sup>

R. HELMS, Tolkien's World, pg. 131

## BIBLIOGRAFIA

- J.R.R. TOLKIEN, The Hobbit, or, There and Back again  
Illustrated by the Author, Unwin Pbk.  
London, 1979
- J.R.R. TOLKIEN, Letter about "The Hobbit", Observer, London,  
20 Febbraio 1938
- J.R.R. TOLKIEN, Preface to Beowulf and the Finnesburg  
Fragment, Allen and Unwin, London, 1940
- J.R.R. TOLKIEN, Farmer Giles of Ham; The Adventures of Tom  
Bombadil, Unwin Pbk. London, 1979
- J.R.R. TOLKIEN, The Homecoming of Beartnoth; Tree and Leaf;  
Smith of wotton Major, Unwin Pbk. London, 1979
- J.R.R. TOLKIEN, The Lord of the Rings, Unwin Pbk. London, 1978
- C. TOLKIEN, (J.R.R. TOLKIEN), The Silmarillion, Unwin Pbk. 1979
- J.R.R. TOLKIEN, The Father Christmas Letters, Allen and Unwin.'76
- J.R.R. TOLKIEN, Sir Gawain and the Green Knight, Pearl, and Sir  
Orfeo, translated into modern English, London  
Allen and Unwin, 1975
- J.R.R. TOLKIEN, Ancrene Wisse: the English Text of the Ancrene  
Riwle, London, Allen and Unwin, 1962
- J.R.R. TOLKIEN, Beowulf: the Monsters and the Critics  
Proceedings of the British Academy, pp.245-295

- R. WILLIAM, Tolkien relation: understanding Tolkien and The Lord of the Rings, Warner books, London, 1977\_ E.
- 
- C. MACINNES BEGG, The Lord of the Rings and the signs of the times  
Pastoral Psychology, Lectures, London, 1980
- C.E. NOAD, The Trees, the jewels and the Rings: a discursive enquire into things little known on middle-earth, Tolkien Society, London, 1979
- R.S. NOEL, Tolkien Compared with Teutonic myths, Thames and Hudson, London, 1977
- J.C. NITZSCHE, Tolkien's Art: a mythology for England, Macmillan Papermac, London, 1980
- J.E.A. TYLER, The New Tolkien Companion, Picador, London, 1977
- T. MALORY, Le gesta di Re Artù e dei suoi nobili cavalieri, Rizzoli Milano, 1977
- Il Ponte dell'Arcobaleno, Il ruolo del guerriero nel mondo, 1981
- Libreria Sacre Scritture, La Sacra Bibbia, Roma, 1955
- SNORRI STURLOSON, Edda di Snorri, Rusconi, Milano, 1975
- R. STEINER, Le basi conoscitive e i frutti dell'antroposofia, VA, 1968
- THE UPANISHADS, Penguin Books, Middlesex, 1979
- T.H. WHITE, The Book of Merlyn, Fontana Books, London, 1978
- T.H. WHITE, The sword in the Stone, Fontana Lions, London, 1971
- La BHAGAVAD-GITA, Edizioni Bhaktvedanta, Firenze, 1980

A.BART, Tolkien quiz-book: 1001 questions about Tolkien's tales of Middle-Earth and other fantasies, Unwin Pbk. London, 1979

B.BETTELHEIM, Il Mondo Incantato, Feltrinelli, Milano, 1977.

H.CARPENTER, J.R.R. Tolkien: The Authorised Biography, Unwin Pbk. London, 1978.

H. CARPENTER, The Inklings: J.R.R.Tolkin, C. Williams, C.S. Lewis and others, Unwin Pbk. London, 1981.

W. COLIN, Tree by Tolkien, Coven Garden Press, London, 1978.

G. DE TURRIS, L'ultimo scrittore di Saghe, Pianeta, 1974.

F. DOLTO e G. SEVERIN, Psicoanalisi del Vangelo di Giovanni, Rizzoli, Milano, 1980.

R. FOSTER, The Complete Guide to Middle-Earth: From the Hobbit to the Silmarillion, Allen and Unwin, London, 1978.

GRIMM BROTHERS, Household Tales, Picador, London, 1977.

U. GUNNER, Shadows of imagination: Critical Studies: Fantasies of C.S.Lewis, J.R.R.Tolkien, C.Williams, edited M.R.Hillegas, London, 1980.

R. HELMS, Myth, magic and Meaning in Tolkien's World, Panther Books, London, 1978.

P. KOCHER, Master of Middle-Earth: the Achievement of J.R.R. Tolkien, Penguin bokks, London, 1976.